

CAPITOLO 4

4.0. L'INDAGINE

In questo capitolo analizzerò nello specifico quanto emerso dal lavoro di rilevamento sul campo e quindi entrerà nel merito degli esiti delle interviste e delle osservazioni condotte.

Osserverò i risultati assumendo come base i quattro obiettivi specifici che mi sono proposto di indagare e che ho esplicitato precedentemente. Per chiarezza ricordo gli obiettivi:

- presenza di elementi fisici simbolizzati
- presenza di elementi non materiali simbolizzati
- presenza di strategie implicite per la risoluzione dei conflitti legati all'utilizzo dello spazio
- perdita di un legame forte tra spazio pubblico e sfera pubblica

Prima di affrontare l'analisi ho ritenuto opportuno fare una breve descrizione, luogo per luogo, dei motivi per cui gli spazi indagati sono stati ritenuti spazi pubblici interstiziali e successivamente descrivere brevemente l'area della città in cui tali spazi pubblici interstiziali sono ubicati. Sempre per chiarezza riporto gli indicatori fondamentali nella individuazione e scelta dei siti di indagine:

- 1) Ubicazione nell'area urbana di Firenze
- 2) Assenza di progettazione come spazio pubblico formale (no piazze, no parchi, ecc...)
- 3) Lo spazio può indifferentemente essere di proprietà pubblica o privata
- 4) Possibilità di accesso anche se non necessariamente formalizzata
- 5) Evidenza di usi comuni

4.1. I luoghi indagati

Ricordo che i luoghi indagati sono cinque, tutti ubicati nell'area urbana di Firenze:

- a) un sottopassaggio pedonale il *sottopassaggio di piazza delle Cure*,

- b) un tratto di pubblica strada il *muretto di via Il Prato*,
- c) un tratto di pubblica strada la *strettoia di via R. Giuliani a Castello*,
- d) un tratto di pubblica strada la *curva di via M. Mercati*,
- e) un'area condominiale privata: *le mattonelle rosse in viale Morgagni*.

Nell'immagine n. 4.1 è rappresentata la loro posizione sulla cartografia di Firenze.

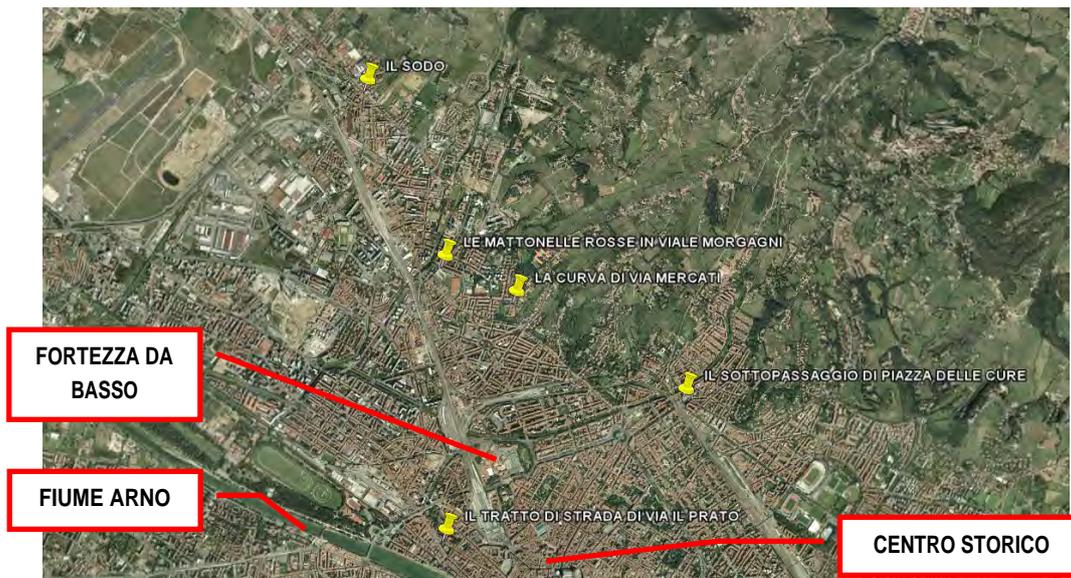


Immagine n. 4.1: (fonte autore) Posizione dei siti di indagine nella cartografia della città di Firenze.

4.1.1. Il sottopassaggio delle Cure

Il primo spazio pubblico individuato come interstiziale si trova in piazza delle Cure a Firenze. Si tratta di un sottopassaggio pedonale (immagine n. 4.2.).



Immagine n. 4.2: (fonte autore) il sottopassaggio di piazza delle Cure a Firenze. Rampa di accesso lato mercato.

La scelta di questo spazio come luogo di ricerca rispetto al caso degli spazi pubblici interstiziali è dettata dalle rispondenza del luogo alle caratteristiche precedentemente descritte relative agli spazi pubblici interstiziali. Questo sottopassaggio, come meglio descriverò in seguito è stato progettato con finalità esclusivamente funzionali per permettere un più agile attraversamento della piazza e della ferrovia senza incidere sul traffico veicolare; non vi è la presenza di panchine o elementi architettonici che possano richiamare ad uno spazio di sosta, o di incontro, ad esempio nello stesso sottopassaggio sono totalmente assenti bacheche espositive per pubblicità o comunicazioni. Nel sottopassaggio vi sono bacheche, ma queste come vedremo sono state collocate dai frequentatori del posto e sono assolutamente artigianali. Si tratta di uno spazio di proprietà pubblica, ma come si è detto tale caratteristica non è discriminante. Attualmente il sottopassaggio è aperto durante tutta la giornata, non vi sono restrizioni di alcun tipo all'accesso per le persone. Per quanto riguarda gli usi collettivi essi sono evidenti sia mediante un'operazione sistematica di osservazione, sia semplicemente trovandosi a passare per questo luogo. All'interno del sottopassaggio ed in prossimità di esso si possono trovare graffiti, persone che fanno

musica o musica diffusa, gruppi di persone che si incontrano, persone che parlano e mangiano. Alle pareti del sottopassaggio si possono notare delle affissioni di vario tipo, che sono spesso fotografie, disegni, dediche, comunicazioni di denuncia sociale. Il posto è frequentato da alcune figure stabili¹ e da molti passanti del quartiere e non che molto spesso interagiscono con i frequentatori stabili. In sostanza l'incontro tra persone che non sono frequentatori stabili avviene spesso per mezzo dei frequentatori stabili. Colpisce, recandosi sul posto, l'odore di detergente presente quasi costantemente durante la giornata, così come gli strumenti per le pulizie posti quasi sempre bene in vista all'incrocio dei vari rami del sottopassaggio.

Ed ora alcuni cenni sul sottopassaggio e sull'area urbana in cui esso è ubicato.

Circa il sottopassaggio si può dire che fu costruito durante gli anni '70 per collegare i vari lati della piazza e attraversare la linea ferroviaria precedentemente costruita a margine di piazza delle Cure. Il sottopassaggio viene costruito ovviamente in un'ottica funzionalista per rispondere alle esigenze relative all'aumento della circolazione automobilistica che rende difficoltoso l'attraversamento della piazza a piedi e il camminamento sul cavalcavia che sovrasta la linea ferroviaria. Questo spazio pensato inizialmente come ambiente esclusivamente funzionale al transito pedonale e indirettamente a quello veicolare, è stato da sempre uno spazio conteso. I conflitti, più accesi nei trascorsi decenni, nascono principalmente a causa dell'uso del sottopassaggio da parte di senzatetto, tossicodipendenti. Questo tipo di uso del sottopassaggio inizialmente genera nella cittadinanza una percezione, in taluni casi giustificata, di degrado ed insicurezza. Quasi tutti i fiorentini della mia generazione e di quella precedente ricordano le raccomandazioni dei genitori di evitare di passare dal sottopassaggio delle Cure perché pericoloso: *“si possono fare brutti incontri”*.

¹ Con il termine “stabili” parlando dei frequentatori di questi spazi intendo riferirmi a persona la cui presenza è stata rilevata pressoché costantemente in questi luoghi o che hanno riferito di venirci sempre o molto spesso. In questo senso la considerazione appena fatta deve intendersi valida per tutti i casi di studio.

Nel caso del sottopassaggio delle cure la figura principale in questo senso è quella di Totò. Salvatore detto Totò è un senzatetto che risiede pressoché stabilmente nel sottopassaggio e che di esso si prende cura. Rappresenta come emergerà dalle interviste un elemento catalizzatore ed aggregante.

La piazza delle Cure, al di sotto della quale è collocato il sottopassaggio, è sede di un mercato giornaliero (immagine n.4.3). Nel corso degli anni la presenza di questo mercato ha accentuato i motivi di dibattito in quanto alcune voci ritengono non idonea la collocazione del tradizionale mercato nella sede attuale. Per queste voci il mercato si trova attualmente inserito in un contesto reso caotico dal traffico, dall'assenza di parcheggi che impedirebbe il regolare accesso al mercato stesso ed un clima "insalubre attorno ad esso".



Immagine n.4.3: (fonte: www.google.maps.com) Il mercato giornaliero di piazza delle Cure a Firenze.

Effettivamente, osservando nelle attività di discussione del Consiglio Comunale e di Quartiere, emergono spesso nel corso degli anni punti all'ordine del giorno che riguardano la discussione di interventi di vario tipo per la piazza, il mercato ed il sottopassaggio. Tra le proposte più frequenti si trova: la chiusura in orario serale e notturno del sottopassaggio lo spostamento del mercato dei locali dell'ex-acquedotto posto a fianco della linea ferroviaria, la richiesta di interventi di risanamento, riqualificazione e pattugliamento costante della zona. Senza andare troppo indietro nel tempo a titolo di esempio di seguito riporto un estratto di un'istanza formulata al Sindaco di Firenze nel 2002 dal consigliere comunale di Forza Italia Massimo Pieri:

“[...] considerato che attualmente il sottopasso in oggetto è interessato da lavori che prevedono interventi di rivestimento del manto che è stato necessario rimuovere e che tale rivestimento viene effettuato utilizzando mattonelle di colore vario contribuendo ad amplificare l’aspetto sciatto dell’ambiente; considerato con l’esecuzione dei suddetti lavori sono state rimosse le griglie di smaltimento delle acque che copiosamente si accumulano nel sottopasso in occasione di piogge; considerato che permangono stratificazioni di imbrattature sui muri; considerato che era stato annunciata la posa in opera di un servo scala al sottopassaggio pedonale di collegamento tra Piazza delle Cure e Via La Vista per agevolare i portatori di handicap; considerato che era stato garantito un servizio di pattugliamento quotidiano durante le ore notturne presso il sottopassaggio per scongiurare atti di vandalismo e/o microcriminalità INTERPELLA IL SINDACO PER SAPERE [...]” (Pieri Massimo, 2002, sottolineature aggiunte dallo scrivente).

Emerge chiaramente che la tipologia di interventi correttivi richiesti palesa, agli occhi di chi scrive una situazione di degrado ed insicurezza ancora in un tempo non molto lontano da oggi. Contrariamente a quanto letto troviamo, nel corso degli ultimi anni, una crescente quantità di storie personali ed eventi legati al sottopassaggio dalle quali emerge la crescente positiva percezione di questo spazio come luogo pubblico, attivo, sicuro, ecc... . E tali considerazioni vengono riportate non solo dai cittadini o direttamente dagli *users* del luogo, bensì da un “pubblico” più ampio. Di seguito riporto una testimonianza di una ragazza milanese che casualmente, passeggiando per Firenze, si imbatte nella piazza delle Cure e nel sottopassaggio:

“Mi chiamo Eva, ho ventisei anni; vengo da Milano. Mi perdo sempre. E’ che sono proprio priva di senso dell’orientamento. Quando abitavo a Milano era un dramma. Se uscivo di casa potevano succedere due sole cose: o mi ritrovavo di fronte al mio liceo (l’unico percorso che in vita mia ero riuscita a memorizzare era diventato nella mia mente l’unico percorso possibile), oppure mi ritrovavo in posti assurdi [...]. Fu così che decisi di completare i miei studi a Firenze. Solo qui, dove il sublime è presente a ogni angolo, posso orientarmi serenamente. “Svolti alla Loggia dei Lanzi!” “Dopo Santo Spirito a sinistra!” “La seconda traversa dopo Orsammichele!” Queste sì che sono indicazioni. Qualche giorno fa, però, dovetti spingermi fuori dalla cerchia dei Viali, addirittura oltre piazza Savonarola. Tremavo. Arrivai a destinazione prendendo come riferimento piazza Santissima Annunziata e continuando a dritto, ma al momento di andarmene fui perduta. Girai a casaccio per un po’, finchè non mi arenai in quella che seppi poi essere Piazza delle Cure. Una piazza come ce ne sarebbero almeno dieci, se Firenze fosse grande quanto Milano. Condomini, negozi. Una lingua di rotaie che la taglia in mezzo. Un’idea di mercato sotto a una tettoia di ferro; svincoli, traffico, cartelli. Ero nel panico.

Scesi le scalette del sottopassaggio, nella speranza di trovare un punto di riferimento al di là della ferrovia. Fu lì che accadde il miracolo. Là sotto, nel ventre di quella piazza così anonima, trovai pesci cibernetici, mastini tatuati, api mutanti, ragazze con le cuffie, orsetti psichedelici, koala fumatori, coniglietti postmoderni, e scritte, scritte, scritte. Non un solo angolo era privo di affreschi: una Sistina contemporanea, inusuale in una città come Firenze, dove quando va bene il murale è una scritta che inneggia alla Fiorentina. In basso, sotto ogni opera, le firme degli autori. Presi un foglio e scrissi: Hyde, Ums, Elo, Spino, Irwin, ADR, Cruko, Puna, 5MOR, Kno, Roge, Jado, Ribes. Per tornare a casa doveti prendere un taxi (“dove la porto?” “la prima via dopo Santa Maria del Carmine!”) ma da allora potei spingermi fino alle Cure, e anche un poco oltre.” (Corriere Fiorentino, 2008, sottolineature aggiunte dallo scrivente).

Ed ancora nel mese di luglio dell'anno 2008 si è svolta nel sottopassaggio la manifestazione “*Do the right side*” (immagine n. 4.4) il cui obiettivo era creare un momento di riappropriazione e riqualificazione degli spazi pubblici urbani. Il sottopassaggio delle Cure è stato quindi scelto dall'Organizzazione come luogo di apertura dell'evento. Si legge nei comunicati rilasciati dall'organizzazione dell'evento che i motivi della scelta sono stati:

- 1) esempio concreto di sopravvivenza di forme di azione collettiva spontanea;
- 2) l'importante presenza di forme di espressione artistica;
- 3) luogo di socialità in cui le persone si incontrano, parlano, suonano, danzano e cantano per loro stessi e per i presenti;
- 4) perché modello efficace per sconfiggere le paure e le retoriche securitarie.



Immagine n. 4.4: (fonte: www.flirckr.com/switchproject/2631044740/in/set-72157605933755540/) DJ set durante la manifestazione Do the right side svoltasi nel sottopassaggio delle Cure a Firenze nel Luglio 2008.

Come ultimo esempio del fermento che si manifesta in questo luogo posso citare la recente occupazione di un edificio comunale in passato destinato ad ospitare uffici dell'ex acquedotto comunale oggi dismessi. L'edificio in questione è prospiciente l'accesso al sottopassaggio e l'area del mercato. Il gruppo organizzato di studenti universitari, appartenenti al movimento Onda Anomala, occupa l'edificio in questione manifestando insoddisfazione nei confronti delle politiche securitarie poste in atto dall'amministrazione comunale, del ruolo di città vetrina per i turisti di Firenze, dell'inaccessibilità di alcuni spazi pubblici anche rispetto alla reale esigenza di spazi abitativi e dichiarando l'esigenza di un maggiore coinvolgimento della popolazione nella gestione delle problematiche territoriali². Di seguito riporto una parte della dichiarazione rilasciata dall'organizzazione occupante:

“Oggi 7 giugno intorno alle 18 è nata L.un.a Di.stro. Siamo un gruppo di studenti e studentesse universitarie che hanno deciso di riappropriarsi di uno stabile abbandonato da anni e che un tempo ospitava gli uffici dell'acquedotto comunale nella piazza delle Cure a Firenze. Cercheremo di far rivivere questo palazzo vuoto

² Il giorno seguente le forze dell'ordine hanno provveduto all'immediato sgombrò dell'edificio occupato. Secondo le dichiarazioni rilasciate dagli occupanti non vi è stata alcuna volontà di interlocuzione tra la pubblica amministrazione e gli occupanti. Si veda L'Altracittà, 9 Giugno 2009).

con uno spazio abitativo per noi ma anche con uno spazio aperto a tutti per una biblioteca autogestita, per incontrarsi in un luogo che vuole sottrarsi dalla logiche commerciali di questa città- vetrina. [...]” (L’Altracittà, 8 Giugno 2009).

La descrizione di fatti e testimonianze che ho ricostruito dovrebbero mettere in luce il fermento sociale che anima questo spazio rendendo evidente la validità della scelta di annoverarlo tra gli spazio pubblico interstiziali. Nella successiva fase di analisi delle interviste e delle mappe mentali; potremo quindi andare a sondare con maggior precisione gli specifici obiettivi della ricerca.

4.1.1.1. Le Cure – Cenni storici

L’area urbana in cui è ubicato il sottopassaggio si chiama delle Cure. Si tratta di un quartiere di Firenze situato immediatamente a Nord del centro storico e appartenente amministrativamente al Quartiere 2 della città. Anticamente questa zona a Nord di Porta San Gallo era aperta campagna e solo nell'Ottocento venne fortemente urbanizzata. In piazza delle Cure si trovava una delle tante barriere della dogana per chi arrivava in città. Il nome della zona deriva dalle *curandaie*, antico appellativo per le lavandaie, che erano abbreviate anche come "cure" e che sciacquavano i panni nel Mugnone, il fiume che attraversa il quartiere. Quello del *curandaio* era infatti un antico mestiere nella produzione del lino, che consisteva di "curare" il lavaggio delle pezze finché non perdessero la loro ruvidità e il colore giallognolo per ottenere morbidezza e un colore più bianco. Una volta terminata la necessità di "curare" le tele il nome *curandaio* rimase semplicemente come sinonimo di lavandaio, che essendo soprattutto donne venivano appunto dette *curandaie*.

Giuseppe Poggi, l’architetto che rivoluzionò l’assetto urbanistico di Firenze nell’800, progettò con attenzione questa parte della città, soprattutto nei punti più gradevoli alle pendici della collina di Fiesole e lungo il greto del Mugnone. Proprio in questa parte della città, Giovanni Boccaccio ambientò la famosa novella di *Calandrino e l’elitropia*. Da piazza delle Cure partiva la prima linea di Omnibus cittadina, che, passando da piazza della Libertà, arrivava in piazza della Signoria. La zona venne ulteriormente modificata dal taglio della linea ferroviaria per la stazione di Firenze Campo di Marte, con la costruzione nel 1914, del cavalcavia che collega il viale Don Minzoni con la piazza delle Cure. Come conseguenza della costruzione della linea

ferroviaria negli anni successivi fu costruito il sottopassaggio che oggi è oggetto della nostra attenzione.

Dal punto di vista demografico la zona delle Cure è stata accorpata nell'odierno *Quartiere 2* che comprende, oltre appunto alle Cure, la zona storica di Campo di Marte e Coverciano. Storicamente è stata una prime e benestanti zone residenziali della città anche per la fortuna di ospitare i maggiori centri sportivi di Firenze, lo stadio Artemio Franchi in primis.

4.1.2. La strettoia di via Reginaldo Giuliani – Il Sodo

La zona presa in esame è un tratto di via Reginaldo Giuliani presso l'antico abitato di Castello e denominata Il Sodo (immagine n. 4.5).



Immagine n. 4.5: (Fonte: Matteini e Lanata, 2007) Immagine d'archivio del Sodo in loc. Castello Firenze. L'immagine risale a prima della riqualificazione dell'area.

La scelta di questo spazio come luogo di ricerca rispetto al caso degli spazi pubblici interstiziali è dettata dalle rispondenza del luogo alle caratteristiche precedentemente descritte relative agli spazi pubblici interstiziali. Si tratta a tutti gli effetti di un tratto di strada che nella fase iniziale, come meglio descriverò in seguito, è stato progettato con finalità esclusivamente funzionali alla circolazione stradale e residenziale. Si tratta infatti di un tratto di strada ora declassato, ma che in passato rappresentava una delle principali via di connessione per Sesto Fiorentino e Prato e la principale connessione pedecollinare con gli insediamenti posti sul sistema collinare di Castello. Si tratta di uno spazio di proprietà pubblica, ma come si è detto tale caratteristica non è discriminante. Non vi sono restrizioni di alcun tipo all'accesso per le persone in quanto si tratta di un tratto di strada. Per quanto riguarda gli usi collettivi essi sono

oggi evidenti sia mediante un'operazione sistematica di osservazione, sia semplicemente trovandosi a passare per questo luogo. In questo tratto di strada si incontrano gruppi di persone che restano ferme a parlare in corrispondenza dei tratti più larghi dei marciapiedi o di fronte ai negozi che affacciano su questa strada. I frequentatori sono quasi principalmente stabili e residenti nell'intorno, ma non è raro che vi si aggregino persone provenienti da altre zone della città. La presenza dei frequentatori è alternata durante il corso della giornata e delle stagioni, in relazione a ritmi giorno/notte e freddo/caldo. La presenza di una forte vocazione commerciale garantisce un discreto transito di passanti.

Rispetto agli altri spazi pubblici indagati occorre in questo specifico caso fare una precisazione. Nell'anno 2008, il Comune di Firenze, avvia un progetto di riqualificazione di tre spazi pubblici secondo una politica "sperimentale" di progettazione partecipata³. Il progetto del Comune prevede la riqualificazione di tre aree della città che abbiano di base un'evidente identità territoriale. La progettazione partecipata consiste, semplificando al massimo per esigenze di sintesi, nella costruzione di linee guida condivise e costruite all'interno di "laboratori di quartiere"; queste linee guida dovranno in sede di approvazione dei progetti essere parte strutturante dei progetti stessi. Tra i tre luoghi inseriti in questo progetto c'è anche l'area di nostro interesse. Attualmente, il progetto di riqualificazione è terminato e pertanto il lavoro di ricerca si è accavallato con quello di riqualificazione portato avanti dal Comune. Ciò nonostante ho ritenuto mantenere il caso di studio all'interno di questa tesi, in quanto esso costituisce prova evidente dell'esistenza di quella spiccata identità territoriale della quale si andava cercando i caratteri nell'ottica di una microanalisi di contesto urbano. L'attuale morfologia del luogo è variata rispetto alla condizione antecedente al progetto di riqualificazione: che ha enfatizzato alcuni dei caratteri distintivi cercando di dare forma anche ad una rete commerciale di zona che ha preso il nome di "Il Sodo Centro commerciale naturale". Dal punto di vista della frequentazione di questo luogo il progetto di riqualificazione non ha modificato ancora profondamente le dinamiche che si erano riscontrate durante la fase di osservazione. Sono state offerte ai frequentatori e ai passanti alcune

³ Per approfondimenti sull'intero progetto si può consultare la pagine web: http://news.comune.fi.it/tre_piazze/home.htm.

panchine, collocate nei punti in le persone erano solite fermarsi e sono in atto esperimenti di marketing territoriale portati avanti principalmente dalla rete dei commercianti e artigiani di zona (circa una trentina). Principalmente il marketing territoriale consiste in giornate di apertura straordinaria dei negozi e di pedonalizzazione provvisoria del tratto di strada.

Nello spazio che stiamo analizzando, a differenza del precedente sottopassaggio di piazza delle Cure e analogamente a quanto avverrà per altri due luoghi di indagine (la curva di via Mercati e il tratto di strada di via il Prato), non emerge una struttura architettonica (ad esempio il sottopassaggio) che rende facilmente connotabile l'immagine del luogo. La struttura a cui si fa riferimento in questo caso è effettivamente la strada in sè.

In breve un pò di storia dell'area in questione.

Il Sodo, questo il toponimo del luogo già rintracciabile nella seconda metà del Cinquecento⁴, veniva descritto ad inizio del secolo scorso da Guido Carocci nel modo seguente:

“E’ un vecchio casale, divenuto poco alla volta un borgo che si trova lungo la via Vittorio Emanuele già Pistoiese nel punto dove fanno capo le vie delle Panche e di Quarto. Il nome di remotissima origine era comune, oltre al gruppo di case, anche a diverse ville esistenti qui attorno e comprese nei popoli di Santo Stefano in Pane di Santa Maria in Quarto, ville che appartennero a celebri famiglie come gli Agli, i Giugni, gli Spinelli, i Rondinelli” (Carocci G., 1906, in Matteini e Lanata, 2007).

Precedentemente al XV secolo l'area era principalmente conosciuta per la vocazione agricola che nel corso dei secoli lascia sempre maggiore spazio ad un sistema insediativo che si configurerà come misto. Infatti, la collocazione pedecollinare caratterizza il luogo per la prossimità ad un sistema insediativo di pregio, di grande valore storico, culturale e paesaggistico. Questi insediamenti di pregio si trovano ad essere accostati, a partire dall'Ottocento, con il successivo emergere di insediamenti legati allo sviluppo industriale della zona. Questo contrasto di valori apparentemente opposti e discordanti “[...] conferisce al luogo una serie di tensioni dovute al

⁴ Il toponimo Il Sodo deriva probabilmente dalla presenza di un'area di terreno asciutto in mezzo che si differenziava rispetto ai circostanti terreni acquitrinosi (Matteini e Lanata, 2007).

rapporto dialettico che si instaura tra queste due differenti realtà, ma consente anche l'inesco di una serie di potenzialità positive." (Mattini e Lanata, 2007 p.2).

Lo sviluppo e la trasformazione di questa area prosegue nel corso dei secoli fino ai giorni nostri secondo un percorso che va da rurale, ad industriale, a residenziale. Nel paesaggio che caratterizza questo tratto di strada effettivamente permangono queste eterogenee caratteristiche.

4.1.2.1. Castello – Cenni storici

Castello è un quartiere a nord-ovest di Firenze, in parte arrampicato sulla collina di Quarto ed appartiene amministrativamente al *Quartiere 5* della città. La zona deve il suo nome a un antico borgo di origine etrusca e romana, chiamato *Castellum*, dal quale venivano distribuite le acque verso la città di Florentia. Oggi la zona è particolarmente famosa per le magnifiche ville che vi si affacciano, a partire dalla villa Reale di Castello, con uno dei più antichi e splendidi esempi di giardino all'italiana, nonché sede dell'Accademia della Crusca, e la villa La Petraia, di epoca medicea, tra le più belle ville nei dintorni di Firenze.

Tra le numerose altre ville della zona spiccano la villa Corsini oggi di proprietà statale e che ospita un distaccamento del Museo Archeologico Nazionale, villa Il Chiuso, villa Le Brache, villa il Pozzino, villa della Topaia e villa il Casale. La zona a valle, nei pressi della stazione ferroviaria di Firenze Castello, dovrebbe essere interessata in futuro da uno sviluppo urbanistico del Comune. In particolare dovrebbe essere ampliata la pista del vicino aeroporto di Peretola e, soprattutto, è stata prevista la costruzione di un nuovo stadio per la Fiorentina con annessi parco e museo d'arte moderna.

Da un punto di vista demografico Castello e la sua piana, fanno parte della zona storica di Rifredi e dunque sono stati accorpati nell'odierno *Quartiere 5* (uno dei più estesi di Firenze) che comprende anche Le Panche, via Pistoiese, il rione Lippi-Tre Pietre, Firenze Nova, Novoli, Careggi, piazza Leopoldo, il rione appunto di Rifredi, i Viali, il rione Romito, lo Statuto e Piazza della Vittoria. Questo accorpamento ha unificato amministrativamente aree piuttosto diverse per composizione demografica e vocazione storica (ad esempio la zona residenziale universitaria a Careggi da una parte e quella di via Pistoiese che invece registra una forte presenza di immigrati e

lavoratori). La popolazione complessiva del Quartiere 5 si aggira attorno ai 60.000 residenti.

4.1.3. Le mattonelle rosse di viale Morgagni

La zona presa in esame è un'area alla base di alcuni edifici ubicati in viale Morgagni (immagine n. 4.6)



Immagine n. 4.6: (fonte autore) La Mattonelle Rosse di viale Morgagni a Firenze.

La scelta di questo spazio come luogo di ricerca rispetto al caso degli spazi pubblici interstiziali è dettata dalle rispondenza del luogo alle caratteristiche precedentemente descritte relative agli spazi pubblici interstiziali. L'area in esame è parzialmente perimetrata da un muretto basso e non vi sono presenti panchine, illuminazioni o altri elementi che possano far pensare che il progetto iniziale avesse la finalità di sviluppare un luogo per la socialità. Si tratta di uno spazio di proprietà privata in quanto spazio di pertinenza condominiale, si notano infatti alcuni elementi che richiamano il diritto di proprietà sul luogo: la perimetrazione parziale e la presenza di cartelli indicatori che regolamentano l'accesso a cicli e altri veicoli, il rumore ecc..... Pur trattandosi di proprietà privata, l'accesso all'area avviene regolarmente senza

apparenti restrizioni. In realtà in taluni casi, soprattutto quando alcune attività che vengono svolte in questa area (ad esempio skate, calcio, ecc...) si sovrappongono con l'orario di apertura delle attività presenti alla base dei palazzi, si notano episodi di controllo o allontanamento da parte degli esercenti le attività. Tali episodi assumono tuttavia toni molto pacati. Per quanto riguarda gli usi collettivi essi sono oggi evidenti sia mediante un'operazione sistematica di osservazione. Vi sono orari in cui si hanno afflussi maggiori di persone: nella tarda mattinata, in corrispondenza dell'ora di pranzo e nel tardo pomeriggio; mentre durante le fasce orarie intermedie vi è quasi totale assenza di persone. Si è potuta osservare un'alternanza tra tipologia di frequentatori, attività in cui essi sono impegnati e momento della giornata in cui tali attività si svolgono. In sostanza le attività ed i gruppi di persone presenti nell'area tendono a non mescolarsi, ma ad alternarsi. Le attività che vengono fatte in quest'area sono principalmente la sosta, l'incontro e la conversazione, il gioco del pallone, lo skate e la bicicletta. Queste attività sono svolte da gruppi la cui presenza sembra radicata, ad esempio per quanto riguarda le attività di skate, bicicletta e di incontro; mentre le attività di incontro e sosta sono fatte principalmente da persone che abitualmente si trovano a passare da quel luogo perché residenti o professionalmente occupate in quella zona. I frequentatori hanno un'età molto variabile e stratificata e sono principalmente residenti in zona o persone che lavorano in prossimità di questa area. La presenza di una forte vocazione commerciale e di moltissimi servizi e istituzioni culturali garantisce un abbondantissimo transito di passanti.

Relativamente al palazzo in questione si può dire che esso sorge in una porzione dell'area un tempo occupata dalle Officine Galileo (lott. 356 area ex-Officile Galileo). L'attuale edificio sorse a seguito del processo che mutò la vocazione della zona da operaia a residenziale. I primi progetti risalgono al '79 con modifiche e aggiunte nell'83, nell'85 e nell'86. L'edificio ospita appartamenti privati, una sede della Banca Nazionale del Lavoro, il Dipartimento di Matematica per le Decisioni e gli uffici dell'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica - ex IRRE Toscana.

La zona, affacciata su viale Morgagni ha costituito subito una sorta di "piazza" tra alcune attività come la Scuola Elementare Matteotti e la ASL e Piazza Dalmazia

utilizzata nelle ore diurne da famiglie e anziani come luogo di ritrovo e sosta e nelle ore tardo-pomeridiane/serali da skaters e compagnie giovani. Negli anni '80 la zona fu oggetto di atti vandalici da parte di alcune bande di adolescenti ma la rinascita del quartiere e la vicina caserma della GdF hanno di fatto arrestato il fenomeno restituendole la sua vocazione di zona di incontro/sosta anche a sfondo ludico.

4.1.3.1. Rifredi – Cenni storici

La zona in oggetto del nostro esame è situata nel quartiere di Rifredi. Anticamente la zona si riferiva ad una comunità rurale sparsa lungo la piana del torrente Terzolle (probabilmente il *rivus frigidus* fonte del toponimo). La realtà odierna di Rifredi è la risultante delle trasformazioni urbanistiche che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, hanno modificato l'assetto della zona fino ad allora prevalentemente rurale. La realizzazione della ferrovia Firenze - Pistoia (1860), del raccordo di questa con la linea per Pisa, e la costruzione della Stazione di Rifredi (1889), incisero profondamente sulla struttura del territorio, determinando la rottura della continuità esistente tra gli insediamenti collinari e i territori della "piana". Si modificò così il ruolo e l'importanza della viabilità esistente determinando l'installazione di attività industriali a lato della ferrovia e, maggiormente, delle strade convergenti nel nodo costituito dal Ponte di Rifredi. Realtà come i macelli, le Officine Galileo, la Manetti e Roberts, l'Istituto Farmaceutico Militare, sono solo alcuni nomi di realtà produttive che hanno fatto parte della vita di Rifredi ottocentesca.

A partire dalla seconda metà del Novecento ebbe inizio un radicale processo di sostituzione delle attività produttive con insediamenti residenziali, comprendenti interventi di edilizia popolare e complessi condominiali (spesso in modo del tutto selvaggio), che hanno realizzato l'odierna configurazione di periferia urbana. Lo sviluppo del Policlinico di Careggi e la nuova vocazione universitaria del quartiere hanno radicalmente mutato il volto di un quartiere che, fino ai primi anni del '900, presentava una vocazione operaia e popolare. Per queste trasformazioni anche la popolazione registra un progressivo incremento: dalle 2230 anime esistenti nel Piviere di S. Stefano in Pane nel 1842, si passa, nella zona di Rifredi a più di 8000 abitanti nel 1911, a 14000 nel 1936, a 22000 nel 1951 e quasi 40000 nel 1961.

Rifredi è oggi una zona fondamentale per Firenze: oltre al già citato ospedale, con annesso il *Centro Traumatologico Ortopedico* CTO, sono presenti molte sedi

universitarie dell'ateneo fiorentino, comprendenti le facoltà di *Ingegneria*, *Biologia*, *Matematica* e *Medicina*. Il nucleo storico di Rifredi è un rione molto vivo, spesso teatro di feste popolari che vedono protagonista *lo Stretto*, ovvero l'ultimo segmento di via Reginaldo Giuliani che termina proprio al Ponte di Rifredi, dove la storia di questo quartiere è nata.

Relativamente alla questione demografica, la zona storica di Rifredi è stata accorpata nell'odierno *Quartiere 5* (uno dei più estesi di Firenze) che comprende le zone di Castello (con la sua Piana), Le Panche, via Pistoiese, il rione Lippi-Tre Pietre, Firenze Nova, Novoli, Careggi, piazza Leopoldo, il rione appunto di Rifredi, i Viali, il rione Romito, lo Statuto e Piazza della Vittoria. Questo accorpamento ha unificato amministrativamente aree piuttosto diverse per composizione demografica e vocazione storica (ad esempio la zona residenziale universitaria a Careggi da una parte e quella di via Pistoiese che invece registra una forte presenza di immigrati e lavoratori). La popolazione complessiva del Quartiere 5 si aggira attorno ai 60.000 residenti.

4.1.4. Il muretto di via Il Prato

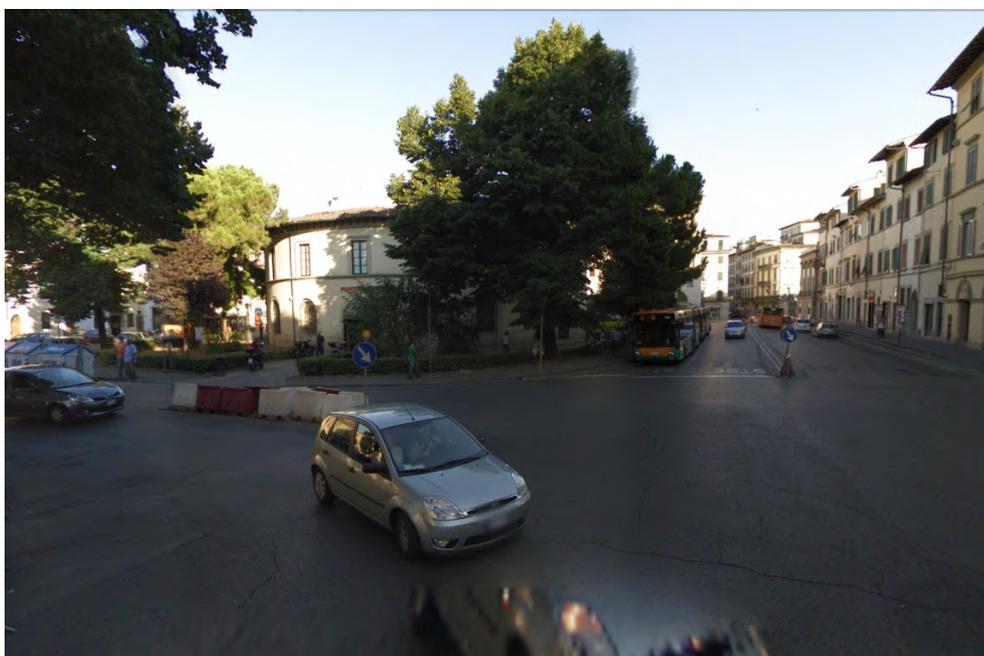
La zona presa in esame è un tratto di strada ubicato in via il Prato all'angolo con via Rucellai (immagine n.4.7).



Immagine n. 4.7: (fonte: www.google.maps.com) via Il Prato a Firenze.

La scelta di questo spazio come luogo di ricerca rispetto al caso degli spazi pubblici interstiziali è dettata dalle rispondenza del luogo alle caratteristiche precedentemente descritte relative agli spazi pubblici interstiziali. Si tratta a tutti gli effetti di un tratto di strada che è stato progettato esclusivamente con finalità legate alla viabilità stradale veicolare e pedonale. Si tratta infatti di un tratto di strada ove è presente un marciapiede di caratteristiche e dimensioni standard, non vi sono panchine nel luogo in questione. Il tratto di strada è accostato ad un muro di delimitazione del perimetro del Grand Hotel Villa Medici, questo muro offre un piccolissimo terrazzamento che viene talvolta sfruttato dai frequentatori per sedersi. Essendo un segmento di strada si tratta di uno spazio di proprietà pubblica, ma come si è detto tale caratteristica non è discriminante. Non vi sono restrizioni di alcun tipo all'accesso per le persone in quanto si tratta di un segmento di strada. Per quanto riguarda gli usi collettivi essi sono oggi evidenti mediante un'operazione sistematica di osservazione. Il tratto di strada viene frequentato esclusivamente in alcuni orari del giorno ovvero nella tarda mattinata e nel tardo pomeriggio. La frequenza di presenze subisce anche notevoli variazioni in relazione alle stagioni, quando fa più caldo ci sono più persone. Pertanto vi sono momenti della giornata nei quali il fenomeno non si nota. E' interessante notare come nelle immediate vicinanze di questo spazio, vi siano due isole pedonalizzate che offrono posti per sedersi e sostare all'ombra, ma queste sistemazioni non sono mai prese in considerazione dai frequentatori del nostro luogo di indagine (immagini n. 4.8 e 4.9).

I frequentatori di via il Prato sono un gruppo piuttosto stabile di persone provenienti da varie parti di Firenze oltre che dal quartiere stesso. I frequentatori provenienti da quartieri esterni sono richiamati qui dalla presenza di molte attività commerciali e di servizio tra le quali ricordiamo il Teatro Comunale e l'agenzia di scommesse. La forte vocazione commerciale, la grande presenza di servizi, di servizi di ristorazione, e di sistemazioni alberghiere molto semplici, ma anche molto lussuose, la prossimità al centro storico monumentale, al parco della Cascine garantisce un continuo flusso di passanti.



Immagini n. 4.8 e 4.9.: (fonte autore) le due aree verdi attrezzate in via il Prato. Questi due spazi non vengono utilizzati dal gruppo di frequentatori dello spazio pubblico interstiziale indagato, quest'ultimo è limitrofo a queste due aree.

4.1.4.1 Il Prato – Cenni Storici

La zona del Prato prima denominata Prato di Ognissanti si trova ad Ovest del centro storico monumentale di Firenze. Il Prato si estendeva dal convento di Santa Maria Novella fino alle ultime mura della città, dove la porta lì collocata prese il nome di Porta al Prato. Essa per molti secoli è stata uno dei più grandi parchi della città e fino all'Ottocento vi si svolgevano giostre, gare di cavalli e mercati animali. Fino a metà del Cinquecento la zona era malsana a causa della presenza di ospedali per lebbrosi. L'edificio, oggi sede dell'hotel cinque stelle lungo il muro del quale si è individuato lo spazio pubblico interstiziale indagato, era sede dell'ospedale per lebbrosi Sant'Jacopo e Sant'Eusebio al Prato, fondato nel 1186. Nel 1589 l'area fu risistemata per le nozze del granduca di Toscana Ferdinando I con Cristina di Lorena, atto che avviò nel corso dei secoli una progressiva riqualificazione dell'area. Oggi via Il Prato è uno snodo viario che conduce dai viali di Circonvallazione, ai Lungarni, al Centro storico monumentale, alla stazione di Santa Maria Novella. Nell'area permangono ancora numerosi edifici di pregio artistico e culturale quali La Loggia Reale all'angolo con via Curtatone dell'architetto Digny, Palazzo Corsini, Palazzo Ridolfi, la Rotonda dei Barbetti.

La zona ospita numerosissime attività commerciali e di servizio, strutture rilevanti da ricordare sono il teatro dell'Amicizia, il teatro Comunale, l'ambasciata degli Stati Uniti d'America, oltre a numerosi ristoranti e locali per la vita notturna e per le esigenze dei numerosi lavoratori della zona durante le ore diurne. La particolare posizione di questa vasta area, prossima al centro storico ai viali di Circonvallazione, all'Arno e alla stazione centrale, la rende un importante varco di accesso che tutt'oggi è transitabile con i veicoli durante l'intera giornata.

Demograficamente si tratta di un quartiere molto popoloso, nel quale si intrecciano residenti stabili, *users* quali studenti universitari e lavoratori ed un non trascurabile numero di turisti. Da non scordare che fino a qualche anno fa la zona ospitava la Facoltà di Economia che rappresentava un ulteriore polo catalizzatore.

4.1.5. La curva del Poggetto

La zona presa in esame è un tratto di via Mercati in corrispondenza dell'angolo che la strada compie inserendosi in via dei Cappuccini (immagine n. 4.10).



Immagine n. 4.10: (fonte autore) la curva di via M. Mercati a Firenze.

La scelta di questo spazio come luogo di ricerca rispetto al caso degli spazi pubblici interstiziali è dettata dalle rispondenza del luogo alle caratteristiche precedentemente descritte relative agli spazi pubblici interstiziali. Si tratta a tutti gli effetti di un tratto di strada, nello specifico un tratto di strada curvilineo, privo di qualsivoglia arredo urbano utile o finalizzato a rendere questo spazio luogo di incontro, pertanto esso non è stato progettato per essere uno spazio pubblico ma con finalità esclusivamente legate alla circolazione stradale e residenziale. Essendo un segmento di pubblica strada, si tratta di uno spazio di proprietà pubblica, ma come si è detto tale caratteristica non è discriminante. Non vi sono restrizioni di alcun tipo all'accesso per le persone. Per quanto riguarda gli usi collettivi essi sono oggi evidenti mediante un'operazione sistematica di osservazione. In questo tratto di strada si incontrano gruppi di persone che restano ferme a parlare in corrispondenza della curva. Questi gruppi composti da persone di età compresa tra i 16 ed i 40 anni, sono soliti incontrarsi nel tardo pomeriggio dalle 18.30 alle 20.30 circa. Nei periodi estivi essi si

incontrano talvolta anche dopo cena, dalle 21.30 in poi. L'attività in cui principalmente queste persone si occupano è semplicemente quella di incontrarsi per parlare. I frequentatori sono principalmente stabili e residenti o ex-residenti nella zona del Poggetto. Il luogo di incontro si trova nei pressi della Chiesa dei Santi Francesco e Chiara. La chiesa fa parte del convento dei Cappuccini, in via dei Cappuccini. E' opportuno menzionare la presenza della chiesa in questione in quanto ad essa è collegata una rilevante attività parrocchiale che, dal Dopoguerra fino agli anni Sessanta, a visto numerosissimi giovani riunirsi insieme a padre Michelangelo, un frate francescano cappuccino, per condurre attività ricreative, culturali e spirituali che dettero vita al Terzo Ordine regolare di San Francesco nei locali del *Cenacolo* del Convento. Nel 1948 nacque la *GIFRA*, Gioventù Francescana, e Montughi divenne un punto di riferimento per le associazioni di Gioventù Francescana che avevano sede nelle altre regioni. Nel corso del tempo la parrocchia si dotò anche di una rivista *Il Colle* che viene regolarmente distribuita in tutta l'area di influenza della parrocchia. Da un lato pertanto la costante presenza giovanile derivante dalle attività parrocchiali hanno reso questo angolo cittadino un punto di ritrovo per molti giovani, che tuttavia si è potuto verificare non hanno estrazione esclusivamente legata al mondo cattolico. Inoltre ha contribuito a ciò anche la vicina Facoltà di Ingegneria, con sede nella poco distante in via Santa Marta, garantendo alla zona un flusso costante di giovani studenti che spesso si muovono verso il luogo di indagine per andare a pranzare nei locali della zona.

4.1.5.1. Il Poggetto – Cenni Storici

Il Poggetto dove si trova via Mercati, è anticamente noto come Montughi.

Montughi è un colle della città di Firenze a Nord del centro storico monumentale. Il nome significa "*Monte degli Ughi*" o "*Mons Ugonis*", dalla famiglia Ughi che ebbe qui la residenza col suo capostipite Ugo (od Ugone), marchese di Toscana. Fino al 1292 gli Ughi ebbero cariche politiche, poi svolsero professioni giuridiche. Il Marchese Alamanno Ughi assurse al titolo nel 1782 e, dopo le nozze di Minerva Ughi e Orlando Lorenzi, la famiglia si estinse. In origine Montughi era il colle dove c'è la chiesa di San Martino, poi il nome fu dato anche alla zona dell'odierno Poggetto in cui si trova il Convento dei Cappuccini.

La zona è anche citata da Dante nel Paradiso:

“Io vidi li Ughi e vidi i Catellini. Filippi, Greci, Ormanni et Alberichi già nel calare illustri cittadini” (Dante Alighieri, Paradiso XVI, 88-90).

Dal punto di vista demografico il Poggetto, facente parte della zona storica di Rifredi è stato accorpato nell'odierno *Quartiere 5* (uno dei più estesi di Firenze) che comprende le zone di Castello (con la sua Piana), Le Panche, via Pistoiese, il rione Lippi-Tre Pietre, Firenze Nova, Novoli, Careggi, piazza Leopoldo, il rione appunto di Rifredi, i Viali, il rione Romito, lo Statuto e Piazza della Vittoria. Questo accorpamento ha unificato amministrativamente aree piuttosto diverse per composizione demografica e vocazione storica (ad esempio la zona residenziale universitaria a Careggi da una parte e quella di via Pistoiese che invece registra una forte presenza di immigrati e lavoratori). La popolazione complessiva del Quartiere 5 si aggira attorno ai 60.000 residenti.

4.2. ELEMENTI FISICI E NON MATERIALI SIMBOLIZZATI

Come detto nell'introduzione a questa tesi l'obiettivo di questo lavoro è descrivere alcuni dei fenomeni che permettono il realizzarsi di processi di territorializzazione negli spazi pubblici interstiziali, ovvero in quegli spazi che all'origine non sono stati realizzati come spazi pubblici convenzionali come piazze o parchi, ma che nel quotidiano assolvono a tale funzione. L'ipotesi di ricerca è quindi verificare innanzi tutto l'esistenza di questi spazi e comprendere se in questi spazi si osservino delle risposte spontanee alla domanda di spazio pubblico da parte degli individui e dei gruppi sociali che frequentano o entrano in relazione con questi luoghi. L'obiettivo finale a cui un lavoro di questo tipo possa aspirare è che attraverso lo studio dei fenomeni osservati in questi particolari contesti territoriali si possa portare un contributo concreto alla costruzione di schemi di intelligibilità per le politiche urbane di gestione del territorio sia per quanto riguarda l'organizzazione degli spazi urbani, sia per quanto riguarda l'eventuale risoluzione di conflitti determinati dall'uso e dall'organizzazione dello spazio.

In questo paragrafo prenderò in esame i primi due obiettivi specifici che mi ero posto ovvero cercare di comprendere attraverso l'analisi combinata di osservazione e interviste semi-strutturate se vi siano degli elementi fisici emergenti che potessero

incidere sul radicamento degli utilizzatori allo spazio o se diversamente vi siano degli elementi non materiali che abbiano analoga funzione.

Iniziando dal sottopassaggio delle Cure emerge chiaramente la identificazione del luogo attraverso la simbolizzazione di elementi sia fisici che non. L'elemento fisico simbolizzato è il sottopassaggio in sé, mentre l'elemento non materiale o meglio non legato alla morfologia del luogo, alle architetture è la figura di Salvatore detto Totò. Di seguito riportiamo i tratti delle interviste condotte presso il sottopassaggio dalle quali si deduce quanto appena affermato:

INTERVISTA 1: (passanti frequentatrici / residenti in zona)

N: volevo sapere se avete un nome particolare per definire questo posto (indico il sottopassaggio)

C: io, francamente no... il sottopasso direi

MP: per me ottimale. Io vengo da un altro posto e, ci sono stata tutta la vita, ho dovuto cambiar casa e per me ottimale perché essendo semi - non vedente qui c'ho tutto vicino, io abito qui dietro al tunnel, dietro alla piazza, dunque...

[...]

INTERVISTA 2: (frequentatore del sottopassaggio)

[...]

N: hai un nome particolare per definire questo luogo? come lo chiami?

LG: il sottopasso

[...]

INTERVISTA 3: (commerciante del mercato)

[...]

F: eh, sai... un ritrovo di persone, non solo per venire a fare la spesa, ma anche per avere un contatto, più vicino, più ravvicinato fra le persone, ecco vedi c'abbiamo anche questi che ormai ci fanno sempre compagnia

N: questi chi?

F: quelli del sottopasso, Totò quello!

[...]

In questi tre tratti di intervista appare chiaramente che il sottopassaggio rappresenta l'elemento fisico simbolizzato, è il Sottopassaggio con la S maiuscola, la struttura di questo spazio diventa l'elemento di denominazione dello spazio e non solo di quello circoscritto del luogo indagato, ma finisce addirittura con il confondersi con la ben più nota e storicamente rilevante, rispetto alla storia della città di Firenze, zona delle Cure. E' interessante osservare che le tre interviste sono state rivolte a quattro soggetti appartenenti a fasce di età totalmente diverse: (intervista n.1 due persone di oltre 70 anni – intervista n.2 un ragazzo di meno di 30 anni – intervista n.4 un uomo di circa 50 anni). Inoltre gli intervistati appartengono a tipologia di relazioni con il luogo diverse tra loro: quella dei frequentatori (intervista 2), quella dei passanti/frequentatori (intervista n.1), quella degli esterni (intervista n.3).

Relativamente all'elemento non materiale simbolizzato:

INTERVISTA 2 (frequentatore del sottopassaggio):

[...]

N: *ti piace qualcosa, sei affezionato a qualcosa in particolare di questo luogo?*

LG: *qui? a Totò. Lo conosci?*

N: *sì, ma non c'è?*

LG: *lui viene più tardi. E' lui che sta sempre qui....uuuuh su di lui ci fai tre tesi, ci fai!*

[...]

INTERVISTA 3 (commerciante del mercato):

[...]

N: *questi chi?*

F: *quelli del sottopasso, Totò quello!*

[...]

INTERVISTA 4 (commerciante del mercato):

[...]

N: *le capita di frequentare la zona, il posto?*

F: *no, per lavoro e basta ci vengo*

(pausa)

Ah! *Bè a noi ci contraddistingue Totò!* *(Ride). Lo conosce no?! (domanda retorica)*

[...]

INTERVISTA 7 (frequentatore del sottopassaggio):

[...]

N: *certo. Come chiami questo posto?...dici vado a?*

M: *nel sottopassaggio, vado a trovare Totò*

[...]

INTERVISTA 8 (commerciante di piazza delle Cure):

[...]

N: *una cosa che secondo lei lo contraddistingue?*

B: *la presenza di Salvatore*

[...]

Anche in questo caso sembra molto evidente che l'elemento simbolizzato sia la figura di Totò; l'idea della persona in questione è che essa sia fortemente legata al luogo, il legame con questo spazio si crea a mio avviso in relazione al fatto che nella percezione delle persone vi sia un'idea del sottopassaggio prima e dopo Totò. Come ho descritto nel paragrafo 4.1.1. di questa tesi, in passato il sottopassaggio veniva percepito come luogo degradato e problematico a causa della presenza di tossicodipendenti e senz'altro che vi trovavano rifugio. Con la venuta di Totò, che può essere fatta risalire a circa quindici anni fa, il sottopassaggio cambia progressivamente volto e diviene, da luogo degradato e poco sicuro, spazio di socialità, di rifugio o quantomeno spazio indifferente (nel senso di pacificamente inserito nella realtà di quartiere in cui si trova). L'elemento chiave è probabilmente il mix di esigenze di Totò che lo hanno spinto ad un approccio "manutentivo" del luogo in cui egli ha preso dimora, Totò è colui che si prende costantemente cura del

sottopassaggio, che lo mantiene pulito e che regola i flussi di persone ed i comportamenti. Vediamo di seguito alcuni tratti di interviste.

INTERVISTA 2 (frequentatore del sottopassaggio):

[...]

N:*ok, passo più tardi! ti piace questo luogo?secondo te è ben curato?*

LG: *sì, molto: è curatissimo. Penso sia curatissimo, ma non dal Comune*

N:*da chi allora? Tu hai mai fatto qualcosa per migliorarlo?*

LG:*mah...sono venuto a suonare, più di questo..*

[...]

N:*qualcosa che ti piacerebbe avere per questo posto?*

LG:*mah...mi piacerebbe che il Comune desse qualcosa a Totò, un risarcimento, un mensile, una cosa, perché lui fa tutto da solo. Compra detersivi, pulisce con l'aiuto della gente, quando invece questo dovrebbe essere un lavoro del Comune*

INTERVISTA 8 (commerciante di piazza delle Cure):

[...]

N:*una cosa che secondo lei è cambiata nel tempo?*

B:*nulla, a me sembra da quando c'è Salvatore è più pulito, poi, insomma...la sera è sempre poco gradevole frequentarlo. Insomma anche l'episodio di domenica lo dimostra insomma.*

[...]

Nel corso dell'indagine sono riuscito anche ad ottenere una lunga intervista con Salvatore (appettice n. intervista n. 6) il quale si è dimostrato estremamente disponibile nei miei confronti. La conduzione dell'intervista è stata complessa in quanto l'intervistato ha spesso esposto lunghi monologhi nei quali mescolava elementi attinenti agli argomenti sui quali verteva l'intervista e quindi rispondenti agli impulsi da me forniti, con lunghe dissertazioni di carattere autobiografico/confessionale, narrativo, eroico. Tra le molte cose emerse durante l'intervista, appare chiaro che è lo stesso Salvatore ad enfatizzare il suo ruolo di manutentore del sottopassaggio, a simbolizzare la struttura fisica del sottopassaggio

che per lui è “spazio-rifugio” e a porsi come elemento regolatore dei fatti che accadono in quello spazio.

INTERVISTA 6 (frequentatore / Totò elemento simbolo):

[...]

S: *aspetta, c'ho il foglio... i lavori, cioè praticamente, li vedi i lucernai? Vanno puliti? Sono sempre io che li faccio. Qui non ci sono attrezzi, qui mi tocca lavare a mano* cioè però io rispondo alle tue domande e poi, se vuoi, te ne posso anche...far fare delle altre

N: *ok, volentieri! Qui incontri amici e persone che conosci?*

S: *allora...normalmente io mi dedico più che altro all'igiene e a lavori di fosse biologiche, lucernai che ce n'è veramente di bisogno, perché ci sono delle precauzioni che non vengono rispettate o per via di ignoranza o per via di menefreghismo e allora la mia situazione sarebbe che non è una scelta di vita. E' successo. Cioè già sono quindici anni che non so come ho potuto resistere a questa vita che...ce la faccio però ho sofferto tanto, però nel soffrire c'è una gloria che mi ricompensa. Da vedere specialmente la gente la mattina che passa dal pulito e va a scuola felice.*

[...]

In questo primo tratto ho riportato le primissime battute dell'intervista a Totò, come si può vedere l'intervistato inizia a parlare dei lavori di cura del sottopassaggio di cui lui si occupa senza che fosse stato esplicitato da parte mia alcun input in merito. Anche dopo la seconda domanda da me posta in merito agli amici e alle conoscenze presenti in quel luogo, Totò risponde premettendo a tutto che lui si occupa principalmente dell'igiene del posto. La modalità narrativa adottata da Totò per fornirmi queste informazioni sembra voler indurmi a farmi rendere conto della indispensabilità di quell'opera manutentiva e di una finalità più “alta” di quell'opera, ovvero la felicità delle persone che passano dal sottopassaggio.

INTERVISTA 6 (frequentatore / Totò elemento simbolo):

[...]

S: *Salvatore non ha chiesto il posto di lavoro come consolazione, perché io ho avuto lavori e gli ho rifiutati per via di 'sto sottopasso. Cioè qui ci possono essere dieci*

euro, dodici euro, io c'ho trecento euro al mese fissi, **sono i soldini che ci compro addirittura i materiali perché non c'è niente da risparmiare.** Qui sotto **ci vogliono per pulire a regola d'arte il sottopasso:** ha otto uscite, è molto grande e siccome io sono abituato, sono stato abituato a lavorare veloce e a cottimo e pulito con buona volontà, allora senza offesa con tutto che c'ho a cinquantotto anni e la mia nostalgia relativa è stata che sono stato deluso da quella specie di istituzione che non si è accorta, o ha fatto finta, si è sentita schiaffeggiata moralmente, che io non ho schiaffeggiato nessuno, **il sottopassaggio era abbandonato.**

[...]

S:perché io **arrivavo qui nel sottopassaggio, trovavo un macello perché qui il lavoro è continuo e io mi sono sacrificato anche pure la notte,** che di più lavoro qui la notte, perché dormo a spezzoni

N:ma dormi qui te?

S:sulla ferrovia spesso, quattro cinque nottate. Un'ora, **anzi quattro, cinque nottate le faccio qui poi anche io mi so regolare un po' il sonno,** ma io dormo pure che dormo in un giro di ventiquattro ore, sei ore, sette ore e bastano però questo sonno me lo sono dovuto regolare e allora che cosa succede che quando io ero in servizio militare avevo il cambio, in quindici mesi, qua in quindici anni il cambio non ce l'ho mai, allora quando qualcuno del Quadrifoglio viene a leccare, io glielo dico: "Te, portami il bidone con l'acqua, andiamo là, vieni là, vieni a darmi mano" perché qui non si può pigliare i tubi e portare.

[...]

E' qui evidente il ruolo di rifugio che il sottopassaggio offre a Salvatore e come in questo individuo simbolo si mescolino lo scopo "alto" nel prendersi cura del sottopassaggio, così come emergeva nel tratto di intervista precedentemente riportato, e l'esigenza per lo stesso Salvatore di vivere in un posto pulito; Totò passa quattro cinque notti a settimana nel sottopassaggio perché anche lui "[...] *si sa regolare un po' di sonno, [...]*".

L'aspetto dello spazio-rifugio viene in qualche modo rinforzato anche osservando dall'approccio "direttivo" che la figura di Totò assume parlando di chi frequenta il sottopassaggio. Il rafforzamento di questo aspetto deriva dal fatto che da un lato il porsi come elemento regolatore rivela si "l'istituzionalizzazione" di un ruolo, ma

anche la necessità estrema di non compromettere la possibilità di utilizzare quello spazio-rifugio. Non si tratta solo di uno spazio che offre rifugio da un punto di vista fisico, ma anche sotto un profilo relazionale: è lo spazio dove Totò è protagonista mediante la regolamentazione dell'interazione tra gli altri:

INTERVISTA 6 (frequentatore/Totò elemento simbolo):

[...]

S: [...] Allora poi un'altra cosa i disegni li ha messi il Comune (????) ci sono disegni molto artistici che mi costano a me. I ragazzi vengono qui volentieri, perché i ragazzi... gli faccio trovare tutto pulito, in ordine. Per esempio lei piglia questo: è un disegno a mano, a olio (indica un ritratto di lui con l'armonica), l'ha fatto una famosa pittrice francese e allora non c'è stata la disciplina, che **la metto io la disciplina, di dire venite la sera con le bombolette e mettetevi la mascherina, specialmente nei bambini.** Durante il giorno **lo vieto**, perché giustamente, se vengono a mano a disegnare è un conto, se vengono con la bomboletta è un altro conto, perché c'è a chi può dare fastidio. E allora hanno ragione e **allora glielo spiego e mi obbediscono.** Però a volte ci sono che io magari non ci sono, ci sono persone che magari non lo sanno: arrivano e disegnano. Magari poi proprio in questi periodi arrivano, li chiamano giustamente, però come faccio! Debbo andare a riposare per un'ora, devo andare a prendere l'acqua e allora magari, assai assai, **gli dico: "Andate fuori,** a mano, oppure poco poco di non (????) con le bombolette. Magari la sera sai, non passa nessuno, però quella sera stessa, durante la..io **debbo essere pure presente.** Perché nel frattempo non solo debbo lavorare, ma mi debbo pure pigliare sempre pure le vernici, che io le resisto però fino a che punto?

Esamino ora il secondo caso di studio, quello del tratto di strada di via R. Giuliani, in relazione alla questione degli elementi fisici e non materiali simbolizzati. Qui, come si è accennato in precedenza, si riconosce nel processo di denominazione del luogo un chiaro richiamo alla toponomastica ufficiale. Il luogo è chiamato "Il Sodo" ed esso è caratterizzato dall'incrocio delle strade via R. Giuliani e via delle Panche. Si nota in questo senso una consapevolezza abbastanza chiara nei frequentatori e nei commercianti di un'identità storica del "borgo" piuttosto radicata. E' difficile dire se tale processo derivi dal fatto che i frequentatori sono per la maggior parte "autoctoni"

o se queste informazioni siano il risultato del processo partecipativo e di marketing territoriale che sono stati posti in atto durante la recente realizzazione del centro commerciale naturale Il Sodo⁵. Nel caso dei commercianti sarei più propenso a valutare per vera la seconda ipotesi, essi infatti hanno sono stati fortemente interessati alla riqualificazione dell'area, nel caso dei frequentatori invece prediligerei la prima ipotesi.

INTERVISTA 9 (commerciante della zona):

[...]

N: *inanzitutto volevo sapere se lei ha un modo particolare di chiamare questo luogo, qui fuori?*

P: *questo luogo si chiama, via R.Giuliani angolo via delle Panche, si chiama Piazza del Sodo. Siccome questa zona di piazza del Sodo è derivata dalla via del Sodo che è là, però in origine, duecento anni fa, si chiamava il Sodo questa zona perché era la zona più alta della piana che c'era qui. Sicché la zona un po' più alta la chiamavano il Sodo.*

[...]

INTERVISTA 11 (frequentatore):

[...]

N: *ha un nome particolare per definire questo luogo?*

M: *il Sodo*

[...]

INTERVISTA 14 (commerciante della zona):

[...]

M: *io le persone del Sodo, sì le conosco, ma non è che c'abbia dialogo, capito*

[...]

⁵ Ricordo come nel paragrafo 4.1.2., ho informato circa l'accavallamento della mia indagine con la riqualificazione dell'area secondo un processo di progettazione partecipata che è sfociato nella formalizzazione di un centro commerciale naturale e nella riqualificazione architettonica dell'area in esame. Invito quindi a riferirsi a quel paragrafo per gli approfondimenti del caso.

Il progetto di riqualificazione dell'area da parte del Comune ha individuato, durante le fasi di definizione delle linee guida da affidare agli architetti progettisti, la strada, l'incrocio delle strade Giuliani e Delle Panche, quale elemento identitario del luogo⁶ (immagine n. 4.11). Tale idea pertanto avendo alla base un progetto di partecipazione alla progettazione dal basso contribuisce a rafforzare l'evidenza emersa anche nelle nostre interviste, ovvero che l'elemento fisico simbolizzato sia proprio la strada o più precisamente l'incrocio delle strade, con la sua caratteristica morfologia a X.

Nel progetto di riqualificazione, i progettisti hanno poi cercato di inserire ulteriori elementi simbolizzabili da parte dell'utenza quali, la piazza, la fontana, i camminamenti, tuttavia, nelle nostre interviste, non sono emersi riferimenti a tali oggetti. Questi rappresenteranno una autonoma scelta del progettista di valorizzazione di alcuni caratteri storici e pertanto un tentativo di favorire ulteriormente processi di simbolizzazione; ad esempio la riqualificazione della piazza e la valorizzazione del visuale verso la collina rappresenta uno di questi tentativi, ovvero la valorizzazione del contrasto tra gli insediamenti degli operai delle vicine industrie sulla strada pedecollinare e il sistema insediativo di pregio presente sulla collina stessa.

⁶ Si veda per approfondimenti sul progetto di riqualificazione: http://news.comune.fi.it/tre_piazze/home.htm.

Dalle interviste emerge inoltre un forte senso di comunità che fa capo ad un “*borgo antico*”. Tale elemento che annovererei tra quelli simbolizzati non materiali, potrebbe essere ricondotto, analogamente, al processo di denominazione e di simbolizzazione della strada, ad una amplificazione generata dal processo di progettazione partecipata. Tuttavia questo indicatore è presente in tutte le tipologie di intervistato e anche tra i frequentatori non residenti (si veda intervista n.17). Un approfondimento per comprendere se questo senso di comunità sia presente anche all'esterno dell'area, potrebbe essere fatto con coloro che in occasione delle feste o aperture straordinarie del centro commerciale naturale si rechino sul luogo provenendo dall'esterno⁷.

INTERVISTA 15 (commerciante della zona):

[...]

N:*una cosa che secondo te contraddistingue questo luogo?c'è una cosa in particolare?*

M:*sì, il fatto che sia ancora un po' a borgo, cioè che ci sono piccoli e grandi negozianti, che ci siamo anche uniti come Centro Commerciale Naturale per cercare di stare tutti insieme, insomma*

[...]

INTERVISTA 17 (frequentatore che viene dall'esterno e frequentatore residente):

[...]

D:*no, io ci vengo...all'inizio ci venivo solo per lavoro, poi invece, a parte c'ho i pazienti qui quindi sono costretto per forza a venire qui, però poi man mano ho cominciato a frequentare i negozi in questa zona, no? Quindi, niente, ormai mi sento della comunità, cioè vengo qui perché la comunità mi è (????)*

[...]

N:*gli abitanti, i commercianti?*

⁷ Non è stato possibile svolgere questo tipo di approfondimento in questo progetto di ricerca perché non si disponeva della sufficiente forza lavoro.

D: *gli abitanti soprattutto. Perché c'è un rapporto che è differente che in altre zone di Firenze*

[...]

N: *qualcosa che voi fate per mantenere questo luogo? prendete delle iniziative, proponete...*

D: *eh, no, si fa sempre hai visto tutte le feste qui del Sodo. Per esempio tutta questa pavimentazione, sta cosa è stato coro unanime della popolazione del Sodo (????). Il "sindaco" del Sodo, il farmacista e compagnia.*

Questo senso di comunità, di borgo è molto evidente ed emerge quasi in ogni intervista; appare ancora più marcatamente quando, offrendo agli intervistati un impulso relativo a tutt'altro argomento si fa riferimento alla figura del farmacista come al "sindaco del Sodo" (si veda intervista n.17).

Appare quindi una forte identità di gruppo riconducibile probabilmente a vari fattori: un'identità storica del luogo piuttosto marcata, la presenza di un gruppo di frequentatori principalmente residenti nella zona da molti anni.

Il processo di denominazione del terzo luogo oggetto di indagine, lo spazio ai piedi palazzi in viale Morgagni, appare anche in questo caso molto presente⁸, ma si manifesta con una maggior varietà di nomi: "la plaza", "le Mattonelle Rosse", "i'biennelle", "i Palazzi". In sostanza, pur non rinvenendo una denominazione omogenea e costante, si comprende chiaramente che tutti i toponimi assegnati a questo spazio fanno sempre riferimento o ai palazzi a vetri, o all'area rivestita di mattonelle rosse ai piedi dei palazzi, o ad attività presenti nei fondi ai piedi dei palazzi suddetti. L'elemento materiale simbolizzato pertanto pare essere il complesso costituito dai palazzi a vetro e dell'area intorno a questi.

INTERVISTA 18 (frequentatore):

[...]

N: *quando fissavi con i tuoi amici come lo chiamavi questo luogo? O come lo chiami ora...vado a?*

⁸ Rispetto alle dodici interviste eseguite in questo luogo, solo una persona ha dichiarato di non chiamare questo luogo in nessun modo.

S: *...in plaza!!*

[...]

INTERVISTA 19 (frequentatore):

N: *come chiamate questo posto?*

MO: *....Rifredi! il rione è quello di Rifredi, qui siamo alle Mattonelle Rosse*

[...]

INTERVISTA 22 (commerciante):

N: *mi può dire come chiama, se lo chiama in qualche modo, questo luogo qui davanti? Qui fuori?*

B: *in nessun modo, i Palazzi.....*

Diversamente dai luoghi fin qui analizzati in relazione agli elementi non materiali simbolizzati, in questo caso la mia analisi delle interviste non ne ha messo in evidenza alcuno. Appare però in maniera piuttosto chiara, sia in base agli atteggiamenti che in base alle risposte alle interviste, che lo spazio in questione sia percepito come uno spazio disponibile, come uno spazio di libero accesso in cui si può fare un po' di tutto. E' uno spazio nel quale non è presente una identità di gruppo legata alla storia del luogo o della comunità che lo frequenta, come ad esempio avviene nel caso di studio del Sodo, ma emerge una forte identità di luogo parimenti presente per tutti i frequentatori del luogo. Tale identità viene a costituirsi proprio mediante l'indeterminatezza del luogo e degli usi che di esso si possono fare. Questa condizione probabilmente è legata dalla spiccata eterogeneità di interessi, di età e di attività svolta dei gruppi di frequentatori, oltre che alla posizione strategica dal punto di vista del passaggio e del mix funzionale e sociale. Effettivamente i frequentatori che ho potuto osservare sono composti da molti piccoli gruppi (due, tre persone) spesso amiche tra loro o familiari (genitori con figli, ecc...), in questo caso l'età è estremamente variabile, poi

INTERVISTA 18 (frequentatore):

[...]

N: *qui oltre a fare skate cosa facevate?*

S: sì, è un bel luogo d'incontro. Mancano questi posti così, piazze lisce, così anonime a primo punto di vista che sembra non ci sia niente, però in fondo sono punti di appoggio che uno si esprime come cavolo gli pare

N: la ricerca è proprio su spazi anonimi...

S: sì, lo so che magari se vai in altre città li vedi. A Barcellona è pieno di spazi così [...]

N: quindi sei affezionato a questo "punto strategico" di Firenze?

S: poi è liscio, insomma c'è tanto spazio..è bello!

N: quindi per lo skateboard...

S: pattini, bici poi vedi ho due bambini, vengo qui, non è che vado in un giardinetto... vengo qui!!

INTERVISTA 22 (gruppo di frequentatori):

[...]

N: cosa fate qui?

R4: nulla!

R1: giochiamo a pallone, a carte

R3: nulla! A carte, si chiacchiera

[...]

INTERVISTA 23 (passante, direttore dell'agenzia BNL):

[...]

N: cosa lo contraddistingue?

D: dal fatto che può essere utilizzato come spazio anche di gioco pur non essendone, cioè pur non avendo uno scopo specifico

[...]

Appare paradossale che rispetto ai cinque luoghi oggetto di indagine proprio in questo che è l'unico spazio formalmente privato, venga palesata questa forte identità di luogo. Il luogo è accessibile ma l'area è di proprietà condominiale. Ai piedi dei palazzi, come si è visto, vi sono strutture commerciali e principalmente di servizio (banca, poste, università, pub) pertanto la restrizione di accesso non sarebbe possibile

attualmente, ma la regolamentazione degli usi si. Effettivamente con un po' di attenzione si possono rintracciare cartelli affissi alle pareti del condominio con i quali si vieta “*l'accesso alle persone e ai mezzi non autorizzati*” (immagini n. 4.12 e 4.13).



Immagini n. 4.12 e 4.13: (fonte: autore) cartellonistica indicante divieti secondo il regolamento condominiale nell'area delle Mattonelle Rosse in viale Morgagni a Firenze.

Nel caso del tratto di strada di via il Prato il processo di denominazione del luogo appare presente e affonda le proprie radici principalmente nella toponomastica storica del luogo. Quest'area infatti viene definita principalmente “*Il Prato*”, ovvero

il nome storico con cui l'area veniva definita (vedi paragrafo 4.1.4.1.). Alcuni degli intervistati parlano della “*Rotonda del Prato*”, riferendosi alla morfologia del luogo.

INTERVISTA 26 (frequentatori):

[...]

N: *come lo chiamate questo luogo?*

P4: *Curtatone, la Rotonda*

P2: *La rotonda*

P1: *il Prato*

[...]

INTERVISTA 27 (passante):

[...]

N: *un nome per definire questo posto qui davanti, come lo chiama*

B: *il Prato lo chiamano*

[...]

INTERVISTA 28 (commercianti):

[...]

N: *come lo chiama lei il posto qui davanti?*

G: *si chiama il Prato*

N: *una cosa che secondo lei lo contraddistingue?*

G: *il vecchio nome si chiama il Prato, è una parte abbastanza nobile per il Palazzo Corsini, insomma è una zona bella*

L'intervista n.28 effettivamente mette chiaramente in luce il riferimento alle radici storiche descritte nel paragrafo 4.1.4.1. richiamando nel discorso il concetto di “[...] *parte nobile* [...]” ed il Palazzo Corsini come rafforzamento al concetto di architetture di pregio. Il fatto che si tratti di un'area di pregio emerge in più interviste, ma non si rileva un elemento che possa porre in relazione il radimento allo spazio pubblico interstiziale individuato ed il gruppo che vi gravita intorno.

Questo caso si distingue dagli altri in quanto la denominazione del luogo non pare avere diretto riferimento allo spazio pubblico interstiziale individuato, bensì

all'intera zona della città. In sostanza non si rileva con esattezza l'attribuzione di un nome allo spazio indagato, bensì all'area urbana in cui tale spazio è inserito. Quanto detto trova conferma anche nel fatto che lo stesso tipo di denominazione "generica" è assegnata dai frequentatori dello spazio pubblico interstiziale così come dai commercianti della zona o passanti. Sembra esistere, da parte dei commercianti/non frequentatori la percezione di un gruppo di persone che gravitano nell'area in questione, ma non emergono mai tratti distintivi che li possano legare allo specifico spazio da me analizzato.

INTERVISTA 27 (passante):

[...]

B: *senti, questa è una zona piuttosto...son tutti pensionati, avvocati, ingegneri: c'è molti studi. Prima c'èera l'università, ma adesso non c'è più*

[...]

INTERVISTA 29 (commerciante – ex frequentatore):

[...]

N: *conosce le persone che lo frequentano?*

V:(?) *in questo momento magari e sto più a casa, sennò prima si veniva. Qui c'è i locali come le pizzerie, i ritrovi è più facile stare in questa maniera, come poteva essere prima che c'era il Teatro dell'Amicizia...ora c'è un po' meno*

N: *quindi non sa...*

V: *come zona insomma non c'è...o uno va in un posto visto fisso, in un ristorante qui sennò non è un...non si può fare comunicazione per la strada*

N: *quindi le persone, ad esempio c'era una serie di pensionati qui fuori che chiacchieravano, non le conosce...*

V: *non sono tanto pensionati, sono gente che fanno gli affari suoi...non c'è questa comunità, non c'è panchine dove delle persone stanno capito, a carattere familiare...è una zona che le famiglie sono andate a sparire. C'è di molti studenti, case agli studenti o agli stranieri*

[...]

Leggendo l'intervista n.26 rivolta direttamente al gruppo di frequentatori si rileva invece che essi si percepiscono come gruppo, che si incontra per parlare, per passare il tempo, per scommettere ai cavalli. Inoltre essi dichiarano di essere stati impegnati in operazioni di cura della zona rivelando così un senso di appartenenza al luogo, ma inteso come quartiere e non riferibile allo spazio interstiziale indagato⁹

INTERVISTA 26 (gruppo di frequentatori):

[...]

N:*voi avete mai fatto qualcosa per migliorare la situazione?*

P2:*qui no, non si fa nulla*

P3:*s'è fatto il volontariato ier l'altro*

P2:*hanno pulito..*

N:*ah sabato con Renzi, c'era l'iniziativa..*

P3:*c'hanno dato una pala, una scopa. Ci siamo messi di là e abbiamo fatto tutto il giro, tutto il giro della piazza, più di questo non si può fare. I sacchi li hanno portati via*

P2:*li hanno portati via ieri mi sembra, no sabato, sabato*

P3:*ma altro non si può fare*

[...]

Le interviste condotte nel quinto spazio pubblico interstiziale, la curva di via Michele Mercati, mettono in evidenza un atteggiamento molto differente tra frequentatori dello spazio pubblico interstiziale e i non frequentatori. I primi si percepiscono e dichiarano di essere un gruppo "fisso", mentre i secondi, principalmente commercianti e residenti descrivono una situazione di forte disgregazione sociale rispetto al passato e sembrano non far riferimento ad alcun gruppo specifico riferibile allo spazio interstiziale individuato. Mentre i frequentatori dichiarano di incontrarsi alla "casina", i non frequentatori, interrogati circa la denominazione del luogo, si

⁹ E' evidente la differenza tra l'atteggiamento emerso nel caso del sottopassaggio delle Cure e questo : nel primo caso esisteva sì un forte senso di identità di gruppo, inteso come gruppo dei frequentatori del sottopassaggio, ma in quel caso quell'identità era fortemente legata allo spazio interstiziale indagato. Nel caso delle Cure è proprio lo stare in quello spazio interstiziale che crea così nettamente senso di gruppo anche da parte dei non frequentatori.

riferiscono al toponimo della zona ovvero “il Poggetto” o “il Colle” (il colle del Poggetto di Montughi).

INTERVISTA 36 (frequentatori):

[...]

N: *come lo chiamate questo posto?*

R1: *la casina*

R2: *la curva alla casina*

R4: *la casina*

R3: *casina*

[...]

N: *vi capita di incontrare persone nuove?*

R1: *siamo un gruppo fisso*

[...]

INTERVISTA 34 (commercianta):

[...]

N: *una cosa che secondo lei contraddistingue questo posto?*

LA: *...che avevo detto oggi? Questa zona qui?*

N: *sì, questa zona*

LA: *il Poggetto è scollegato da Firenze, sta lontano. E' un luogo a se (!!!?)*

[...]

INTERVISTA 32 (commercianta):

[...]

N: *e come lo chiama questo posto?*

R: *il Colle, il Poggetto*

[...]

Nel caso dei non frequentatori la denominazione del luogo richiama la toponomastica ufficiale, nel caso dei frequentatori con il termine “casina” si era soliti chiamare l’edificio collocato alle spalle dello spazio pubblico interstiziale e di proprietà della parrocchia; questo spazio veniva affidato ai giovani del gruppo parrocchiale per le

esigenze del gruppo. Effettivamente emerge più o meno velatamente nei discorsi di tutti gli intervistati che la parrocchia ha rappresentato un forte polo catalizzatore di socialità nella zona. Ne è prova il fatto che tutt'oggi i frequentatori dello spazio pubblico interstiziale, pur non provenendo tutti dal mondo cattolico, comprendono molto chiaramente il ruolo esercitato dalla chiesa sull'aggregazione di persone in quel tratto di strada.

INTERVISTA 36 (frequentatori):

[...]

N:*qualcosa che è cambiato nel tempo?*

R2:*a me sembra tutto uguale*

R1:*identico, noi, siamo invecchiati noi*

N:*come non mi avete detto che è stato tagliato il pino. Tutti oggi mi hanno detto è stato tagliato il pino*

R1:*già quello è vero*

R2:*vabbè*

R3:*chi se ne frega*

R4:*c'è gente che mi ha fatto una lagna su quel pino! Hanno chiuso il campone*

R3:*hanno chiuso il bar*

R1:*c'è meno gente, prima c'era più gente, ora non c'è nemmeno.....; prima c'era la chiesa e i preti erano riusciti a mettere su un bel giro di giovani, ma poi si è disgregato*

R2:*c'era molta più gente prima*

R3:*si si i frati prima, erano preti eh.....ma insomma erano stati bravi! Facevano stare insieme i ragazzi.*

INTERVISTA 32 (commerciante):

[...]

N:*sì, se ci sono dei ritrovi a parte la Flog...*

R:*qui le persone sono molto anziane, cioè c'è una maggioranza di persone anziane per cui fanno poco, una giratina in su e in giù. Le famiglie, niente, diciamo che qui di divertimento c'è poco. Una volta c'era bello il giardino qui della parrocchia, dove*

i miei figli ci sono cresciuti però ora non viene più sfruttato come s'era noi prima. Eravamo tanti giovani, tante mamme si portava tanti bambini. Nonostante ci siano bambini tutt'ora, che chiaramente c'è il ricambio generazionale, s'è visto che il giardino è stato un po' abbandonato, dico la verità. Di altre cose eeeeeeh...non c'è, a parte ogni tanto sempre su, la parrocchia che fa teatro d'inverno, queste cose qui, però...divertimenti veri e propri non ci sono. Il cinema più vicino è giù all'Adriano, che va bene è vicino, c'è l'Adriano qui sotto in piazza...in piazza Leopoldo. Poi...

N:*si è mai occupata in qualche modo del luogo, della zona*

R:*attivamente no, dico la verità. C'è un comitato, Comitato del Colle, si chiama che si adopera alla risoluzione di vari problemi che ci sono stati, tipo il problema giù di via Burci, del mostro di via Burci, però attivamente no, dico la verità*

[...]

In sintesi, l'indagine sui cinque spazi pubblici interstiziali relativamente ai fenomeni di simbolizzazione di elementi fisici e non fisici ha messo in evidenza tre diversi tipi di situazione:

- 1) simbolizzazione di elementi fisici e non fisici strettamente riferibili allo spazio pubblico indagato (sottopassaggio di piazza delle Cure e area delle mattonelle rosse in viale Morgagni), lo spazio pubblico è percepito chiaramente come tale sia nelle relazioni interne che in quelle esterne. Lo spazio viene identificato mediante la morfologia dello spazio in sé, o attraverso elementi fisici collocati esattamente sul luogo, o attraverso elementi non fisici (ad esempio una persona) che contribuiscono a creare identità, riconoscibilità e talvolta anche vivibilità. I frequentatori di questo spazio, in maniera diversa e specifica in ognuno di questi cinque luoghi, riferiscono chiaramente i valori personali o di gruppo che hanno portato a caratterizzare quello spazio attribuendogli dei valori e delle forme di uso caratterizzanti. Analogamente le persone che non frequentano quello spazio, ma che sono con esso in contatto riferiscono chiaramente cosa avviene in quello spazio riuscendo ad identificarlo chiaramente sia in relazione a chi usa quello spazio e per fare cosa, spesso gli elementi simbolizzati da frequentatori e non coincidono. I gruppi e le persone che frequentano questi spazi, pur

attribuendosi un rapporto privilegiato con il luogo, tendono a percepire la potenziale “apertura” dello spazio da loro frequentato;

2) simbolizzazione di elementi fisici e non fisici riferibili all’area in cui lo spazio pubblico indagato è ubicato (la strettoia di via Reginaldo Giuliani), lo spazio pubblico è percepito come tale sia nelle relazioni interne che in quelle esterne. Lo spazio viene identificato mediante la morfologia dell’area in cui lo spazio è collocato rifacendosi alle radici storiche, sociali e culturali dell’area in cui quello spazio è inserito. Rispetto alla situazione di cui al precedente punto 1), in questo caso gli elementi simbolizzati appartengono potremmo dire ad un’area più vasta. Invece, analogamente rispetto alla situazione 1), i frequentatori di questo spazio, in maniera diversa e specifica in ognuno di questi cinque luoghi, riferiscono chiaramente i valori personali o di gruppo che hanno portato a caratterizzare quello spazio attribuendogli dei valori e delle forme di uso caratterizzanti. Analogamente le persone che non frequentano quello spazio, ma che sono con esso in contatto riferiscono chiaramente cosa avviene in quello spazio riuscendo ad identificarlo chiaramente sia in relazione a chi usa quello spazio e per fare cosa, spesso gli elementi simbolizzati da frequentatori e non coincidono. Anche in questo caso i gruppi e le persone che frequentano questi spazi, pur attribuendosi un rapporto privilegiato con il luogo, tendono a percepire la potenziale “apertura” dello spazio da loro frequentato;

3) assenza di una marcata simbolizzazione di elementi fisici o non fisici riferibili allo spazio pubblico interstiziale (la curva di via Mercati e il tratto di strada di via il Prato), lo spazio pubblico è percepito solo dai frequentatori dello stesso. Lo spazio viene identificato con chiarezza esclusivamente da chi lo frequenta, i non frequentatori tendono a non identificare in maniera precisa lo spazio oggetto di indagine, ma si riferiscono generalmente all’area in cui lo spazio è ubicato. La simbolizzazione di elementi fisici o non fisici che siano non viene riferita in maniera chiara e precisa e spesso anche dove esista un processo di denominazione del luogo esso fa riferimento a funzioni ubicate nella zona rispetto alle quali gli intervistati non necessariamente manifestano uno

specifica attribuzione di valore, ma piuttosto un riferimento storico o funzionale. Solitamente si tratta di gruppi chiusi che si definiscono ad esempio come “*fissi*”. Le persone che non frequentano lo spazio pubblico interstiziale non riferiscono chiaramente circa i frequentatori e circa le attività che su quello spazio si svolgono e anche in questo caso tendono a parlare di fenomeni legati alla zona urbana in generale.

4.3. STRATEGIE IMPLICITE PER LA RISOLUZIONE DEI CONFLITTI PER LO SPAZIO

Come ho descritto nel capitolo 2, le poche volte in cui in letteratura si fa riferimento a spazi pubblici interstiziali ci si riferisce a spazi conflittuali, ovvero a spazi che vengono appellati come “*interstiziali*” in quanto ospitano fenomeni legati alla marginalità, spazio tra le pieghe della normalità apparente. Gli spazi da me indagati invece mi hanno colpito e hanno suscitato il mio interesse in quanto in essi, pur non essendo stati progettati con la specifica funzione di spazio pubblico, si manifestano dei fenomeni d’uso simili a quelli presenti negli spazi pubblici convenzionali, ma che, almeno apparentemente, non generavano alcun tipo di conflittualità che desse origine a fenomeni di scontro forte tra i soggetti in contatto con questi spazi e sui quali potessero nutrire degli interessi. Pertanto la mia osservazione parte non dallo studiare una conflittualità spaziale evidente e quindi i meccanismi che la generano, quelli che la portano ad evolversi e le ipotesi di soluzione, bensì il mio punto di osservazione è cercare di capire come mai in questi particolari spazi indagati non vi sono conflittualità evidenti.

In linea con quanto sopra premesso è opportuno precisare che nello studio dei cinque spazi indagati non sono emersi fenomeni di conflittualità evidenti, ovvero le fasi di osservazione e di intervista non hanno messo in evidenza animosità forti in relazione all’uso di questi spazi, né da parte dei frequentatori, né da parte dei non frequentatori che orbitano nell’intorno di questi spazi. In sostanza sono spazi dove apparentemente non vi sono tensioni in atto relativamente all’uso di questi spazi da parte dei vari possibili attori sociali individuabili: frequentatori in senso ampio, frequentatori rispetto alle varie attività svolte, passanti, commercianti, residenti.

Il caso del sottopassaggio delle Cure sorprende in quanto nasce come contesto problematico, molto legato ad episodi di marginalità relativamente al mondo della droga e dei senzatetto. Ad esempio, ho accennato nel paragrafo 4.1.1., citando una relativamente recente interrogazione al sindaco da parte di un consigliere comunale di opposizione nella quale si mettevano in evidenza proprio questi aspetti, a come ancora nel dibattito politico questo contesto possa talvolta ancora essere percepito come luogo degradato, malsano ed insicuro. Ciò nonostante nelle interviste condotte è emersa una situazione nella quale i vari attori presenti stabilmente in questo contesto sembrano aver trovato un punto di equilibrio ovvero di capacità di convivenza reciproca. I principali attori che ho individuato come stabili e che potrebbero esprimere dissenso rispetto allo stato delle cose in questo spazio sono: i commercianti in sede fissa e quelli ambulanti del mercato locale, i residenti, i passanti che utilizzano il sottopasso delle Cure, i frequentatori del sottopasso in quanto luogo di socialità, i senzatetto che utilizzano il sottopassaggio come rifugio. Ad esempio queste le voci di un commerciante e di un passante che risiede in zona:

INTERVISTA 1 (passanti/residenti):

[...]

N:*conoscete le altre persone che frequentano questo posto? più o meno, di vista?*

C:*tutte, della zona dove abito io tutte*

MP:*io di vista, naturalmente*

N:*mi sapete dire cosa fanno?*

C:*le persone?chi lavora naturalmente lo frequenta meno, perché la mattina... Le persone, le donne, le casalinghe è un'abitudine frequentare piazza delle Cure*

MP:*molti sono pensionati, fanno la spesa e vengono qui, c'è Salvatore e quei ragazzi che stanno lì (indica il sottopassaggio)*

C:*poi ci sono questi signori del sottopasso che fanno musica, puliscono e poverini anche loro hanno bisogno di campare....io avevo un po' paura prima...ora no.*

[...]

INTERVISTA 5 (commerciant):

[...]

N: *le capita di frequentare la zona, il posto?*

F: *no, per lavoro e basta ci vengo*

(pausa)

Ah! Bè a noi ci contraddistingue Totò! (Ride). Lo conosce no?! (domanda retorica)

N: *conosce le persone che lo frequentano (indico il sottopassaggio)?*

F: *che lo frequentano la sera, fuori dal mercato?*

N: *anche*

F: *qualcuno sì, perché son clienti mia, sennò*

N: *i ragazzi del sottopassaggio li conosce?*

F: *piu che altro Salvatore*

N: *qualcosa che si dice, ad esempio del sottopassaggio?*

F: *no, critiche no. Ora è pulito perché lo tiene pulito Salvatore e basta, critiche non ne ho sentite, via da quando c'è lui*
[...]

Il pressoché costante richiamo alla figura di Totò, il senzatetto che vive e si occupa del sottopassaggio, appare realmente come centrale nell'economia generale di questo luogo. Infatti abbiamo precedentemente visto come la figura di questa persona fosse simbolizzata al punto di diventare egli stesso elemento catalizzatore di alcuni processi che rendono possibile la socialità all'interno dello sottopassaggio. Analogamente ora sembra emergere dalle interviste la figura di Totò quale mediatore tra le possibili tensioni che si potrebbero venire a creare.

INTERVISTA 7 (frequentatore):

[...]

N: *una cosa che vorresti per questo posto?*

M: *[...] Perché poi nel momento in cui un posto del genere lo abbandoni prima o poi non...cioè sai che comincia da essere (????) mi ripeto se non ci fosse lui qui non sarebbe, non ci potrebbe proprio passare persona perché si sentirebbe puzza di urina, troveremmo comunque siringhe, sarebbe praticamente un postaccio. Sì sicuramente non sarebbe facile, cioè sarebbe anche difficile passarci di qui dentro. E poi sicuramente(?) si dovrebbe fare di cercare di sollecitare non soltanto con le parole ma boh, quello che realmente è il...e dare comunque un incentivo minimo, un*

indennizzo, un qualcosa, un sostentamento economico, per quello che sono innanzi tutto le spese. Cioè questo posto non è che lo curi soltanto con l'acqua. Il discorso è questo cioè non...ripeto cioè, il sottopassaggio che non so, sarà pronto verso fine dicembre così c'è scritto sul...davanti al...però penso che non sarà facile che comunque dovranno mettere per forza qualcuno. Che quel posto sarà destinato comunque a diventare un qualcosa di riservato comunque a situazioni non proprio piacevoli. Nel momento in cui un posto diventa, viene abbandonato e comunque non c'è sorveglianza lì...è così purtroppo

[...]

Ascoltando Totò e ricavando dai suoi lunghi monologhi la sua idea di organizzazione di questo spazio, si comprende che il ruolo di Salvatore è un ruolo direttivo all'interno del sottopassaggio. E' lui che decida chi può stare e chi no a dormire, a disegnare, a cantare nel sottopassaggio.

INTERVISTA 6 (frequentatore / gestore):

[...]

N:*ok, volentieri! Qui incontri amici e persone che conosci?*

S:[...] *Cerco di non fare soggiornare la notte le persone qui, che non deve diventare un dormitorio pubblico, cioè che praticamente se qualcuno è malato l'aiuto. Qualcuno...tutti! Cerco di capire i popoli, i loro problemi perché anche io sono un essere umano! Allora la fortuna che...potrei dirne una anche si potrebbe sembrare una situazione di spaccone, cioè di ganzo: non è così! Perché noi abbiamo la buona volontà e allora secondo me i latini, che sarei anche io, anche tu, tutti noi, tutti latini, l'essere umano si divide in latino, mussulmano. Insomma noi dobbiamo concepire che la realtà esiste e che si ignorano a volte le malattie, dal diabete, tante cose...allora il credere, il credere, la fede la dobbiamo rispettare nel nostro cuore e io rispetto tutte le religioni e che poi dobbiamo avere ogni tanto succede che ne parliamo con le buone maniere: tutte le religioni le dobbiamo rispettare.[...].*

[...]

Tra gli intervistati, come vedevamo in precedenza, il ruolo di Salvatore viene accettato e anzi ben voluto: in cambio di ordine/sicurezza e pulizia Salvatore può ottenere rifugio e autorità riconosciuta dalla comunità della zona su questo spazio.

Nell'ultimo brano sopracitato dell'intervista a Totò appare chiaramente come esistano nel sottofondo di questo contesto altre forme di conflittualità che stante però la funzione di mediazione rivestita da Totò appaiono come demandate dalla comunità locale a questa figura. Tali conflittualità sicuramente riguardano proprio il ruolo di Totò e le figure analoghe alla sua, quali altri senz'altro o come lo stesso Totò accenna conflittualità interraziali: “[...]. Cerco di capire i popoli.[...]”.

Sicuramente tra i casi esaminati quello del sottopassaggio delle Cure è quello che ipoteticamente poteva presentare le conflittualità potenziali maggiori e che sono emerse nei termini precedentemente descritti. Le osservazioni e le interviste condotte sugli altri spazi oggetto di indagine, non hanno evidenziato particolari conflittualità relativamente allo spazio né per quanto riguarda il passato e né attualmente.

Lo spazio di via R. Giuliani, il Sodo, il progetto di riqualificazione dell'area pare addirittura aver portato maggiore consapevolezza dell'identità esprimibile attraverso quello spazio tra i frequentatori, i passanti e i commercianti della zona. Tale processo ha probabilmente rinverdito quel senso di comunità di cui si parlava al paragrafo 4.2. contribuendo ad appianare possibili divergenze tra i frequentatori ed i commercianti, i primi che manifestavano l'esigenza di continuare ad avere uno spazio in cui i membri della comunità locale avrebbero potuto incontrarsi; i commercianti che a seguito dei cambiamenti dei flussi di circolazione avevano probabilmente perso clientela e con questa riqualificazione che ha portato al riconoscimento del centro commerciale naturale si sono visti aprire un'opportunità economica di messa a reddito della loro *location*.

INTERVISTA 9 (commerciantе):

[...]

N: *e a lei capita di frequentare questo posto qui fuori? Ho visto che ci sono delle panchine...*

P: *sì, sai...io le conosco tutte! Questo negozio ha cent'anni*

N: *accidenti!!! E le persone che si ritrovano qui fuori cosa fanno? C'è qualcosa in particolare, chiacchierano...*

P: *conversazione*

N: *quindi secondo lei è un posto interessante?*

P: *sì, per esempio ogni due o tre mesi o quattro noi, siccome ci s'ha il Centro Commerciale Naturale, si fa una festa..*

N: *e in cosa consiste questa festa?*

P: *per esempio ora, il 2 e il 3 (in realtà è il 3 e 4 ottobre) c'è il patrono più noi commercianti si fa una mostra di arte, come si può dire artigianale, con dei banchi..*

N: *quindi anche voi commercianti vi occupate della zona, siete interessati al mantenimento...*

P: *si fa sempre qualche forma di... orchestra, oppure abbiamo fatto l'arte in bottega, abbiamo fatto i cani poliziotto..è stato fatto una serie di iniziative...*

N: *iniziative e la popolazione?*

P: *accetta volentieri! Tutti gli anni per Natale viene la banda del quartiere a suonare [...]*

Anche per quanto riguarda il caso dell'area delle mattonelle rosse sul viale Morgagni le conflittualità sono ridotte ai minimi termini. Questa circostanza sorprende, come dicevo nel precedente paragrafo, se si pensa che proprio questa area è caratterizzata per essere l'unico spazio formalmente privato tra i cinque da me studiati. Dalle interviste emergono dei banali attriti legati all'uso di questo spazio tra condomini e alcuni dei frequentatori. Le modeste conflittualità riguardano essenzialmente, non l'occupazione del suolo in senso generale, ma alcune delle attività che su esso si svolgono e che sono svolte esclusivamente da alcuni gruppi. I protagonisti principali di questi conflitti sono i frequentatori dell'area che giocano a pallone o vanno sullo skate o in bici all'interno dell'area stessa ed il titolare dell'agenzia della banca BNL.

INTERVISTA 18 (frequentatore):

[...]

N: *questo luogo ti piace, secondo te è ben curato, si potrebbe fare di più o ti piace così com'è?*

S: qui mi sa che **non si può far niente, perché è della banca e condominiale**, però posti dove ci si potrebbe esprimere....secondo me ci sono tanti talenti che potrebbero fare tante cose...si ritorna lì, soldi e tutto quanto. A volte vedo spendere soldi in delle cose, cavolate inutili che poi rimangono lì così...anche giardinetti e campi da calcetto basta!! ce ne sono tanti, facciamo qualcos'altro!!!

N:hai mai fatto qualcosa per mantenere o migliorare questo luogo così com'è, piccole modifiche?

S:no, quello c'è poco da fare. **Anzi ci buttano fuori spesso e insomma, è anche un problema starci a volte**

[...]

INTERVISTA 22 (frequentatori):

[...]

N:qualcosa per cui siete affezionati?

R1:si è spaccato talmente tante insegne BNL...

N:che la BNL vi vuole bene!

R:sì!

[...]

N:avete rapporti con le persone qui intorno?

R2:solo **il condominio della BNL ogni tanto ci rompe il pallone!**

R4:no, no ogni tanto...ci ha invitato anche a mangiare i pasticcini!

R2:è vero si è fatto il buffet qui dentro

[...]

Comunque come dimostra l'ultimo brano dell'intervista n.22 anche i conflitti trovano facile sfogo in maniera spontanea, essi non rappresentano tensioni tali che non si possano risolvere con dei "pasticcini".

Le ipotesi circa il semplice funzionamento di questo sistema sono da un lato l'alternanza temporale delle attività che sono presenti ed il fatto che la presenza delle attività "fastidiose" possa essere confinata in orari in cui tali attività non si sovrappongono ai grandi afflussi delle attività commerciali e di servizio presenti in questo luogo, disturbandole eccessivamente. Ad esempio l'agenzia della banca BNL opera principalmente in orari in cui i ragazzi che giocano a pallone o che vanno sullo

skate sono a scuola. Un altro fattore che può essere preso in considerazione è la scelta di una modestissima attività di regolazione da parte dei progettisti prima e del condominio dopo rispetto all'accessibilità dello spazio. L'area delle matonelle rosse, come ho descritto al paragrafo 4.1.3., è solo parzialmente perimetrata da un basso muretto in pietra, che principalmente offre appoggio più che delimitare e separare l'area. L'accesso è quindi consentito a qualsiasi ora del giorno e della notte. Il condominio regola con dei cartelli l'accesso di persone e veicoli (immagine n. ...), ma non si individua alcuna forma di controllo in merito agli accessi.

Per quanto riguarda gli altri due siti oggetto di indagine, via il Prato e via Mercati, non si sono individuati elementi di conflittualità presenti, passati o latenti. Forse tale condizione è data anche dal fatto che questi spazi sono percepiti esclusivamente da chi li utilizza e pertanto essi non vengono caricati di particolari significati da altri soggetti con diverse esigenze. Tale condizione può contribuire a sopire alcune forme di conflitto. E' indubbio che queste situazioni in cui vi è la presenza di un unico gruppo omogeneo di persone e che sostanzialmente si definiscono come gruppo chiuso ("*fisso*") possono in potenza rappresentare degli incubatori di conflittualità forti laddove gli interessi di questi gruppi vengano limitati dal subentrare di altri attori.

4.4. PERDITA DEL LEGAME TRA SPAZIO PUBBLICO E SFERA PUBBLICA

Ho concluso il paragrafo 1.4. affermando che oggi si assiste ad una sovrapposizione tra spazi della vita pubblica e spazi sociali, creando luoghi intermedi ed estremamente volubili che da un lato sopperiscono ai fabbisogni delle persone e dall'altro divengono potenziali luoghi di formazione del dibattito politico a vario livello. Credo che i casi di studio analizzati offrano una variegata panoramica che conferma questa ipotesi; essi infatti descrivono infatti varie modalità di legame con la sfera pubblica fino all'apparente assenza di questo. Ripeto le caratteristiche con cui la Sebastiani (2007) descrive la sfera pubblica:

a) è uno **spazio aperto**

- b) è uno **spazio non gerarchico**
- c) è uno **spazio che deve trovare ascolto presso le istituzioni**
- d) si tratta di un **fenomeno essenzialmente urbano**

Il sottopassaggio delle Cure è sicuramente uno “*spazio aperto*” e “*non gerarchico*” in esso effettivamente sembrano azzerarsi le differenze di status sociale. Qui le persone effettivamente si incontrano o vengono per incontrare altre persone a prescindere dalla loro posizione sociale: il senzatetto, il giovane laureato, il commerciante, il pensionato, lo studioso, il fotografo; tutte figure che hanno dichiarato di essere lì per interagire e che hanno manifestato apertura nei confronti di altri soggetti. Assistendo ad alcune delle conversazioni che si sono svolte nel sottopassaggio, così come dalle interviste condotte, non è mai emerso alcun riferimento al differente potere che l’una o l’altra figura facesse pesare un’eventuale propria autorità.

INTERVISTA 2 (frequentatore/studente):

[...]

N: *lo mantieni comunque vivo! E’ frequentato da alte persone quindi?*

LG: *come frequentato da alte persone?*

N: *ci sono altri ragazzi che suonano? che si ritrovano?*

LG: *che suonano non ne ho visto tanti, però che si ritrovano sì, perché Totò fa da richiamo naturalmente*

N: *hai rapporti particolari con le persone qui fuori, qui vicino?*

LG: *a parte un ragazzo che si chiama Angelo che ci frequentiamo per il resto dipende... Totò ovviamente*

[...]

Per quanto riguarda la terza caratteristica della sfera pubblica enunciata dalla Sebastiani (2007), ovvero il trovare ascolto presso le istituzioni, essa sembra essere a tratti presente nello spazio interstiziale delle Cure. Potremmo dire in maniera più precisa che gli utilizzatori di questo spazio si propongono come interlocutori rispetto alle istituzioni. Infatti se da un lato dalle interviste non si riscontra un consapevolezza degli intervistati del valore che assume questo lo spazio in sé nel dibattito relativo alle questioni del quartiere o della società in generale, dall’altro si

riscontrano una serie di iniziative che vengono portate avanti e che rappresentano la volontà di creare dibattito intorno ad alcuni certi temi. Ad esempio potrei ricordare la bacheca collocata al centro del sottopassaggio dove le persone che lo desiderano possono affiggere messaggi personali o di denuncia, gli *street artists* che attraverso le loro forme espressive grafiche portano alla luce problematiche di vario tipo (immagine n. 4.14).

Ed inoltre si pensi alle manifestazioni che prendono come punto di riferimento questo luogo, abbiamo citato “*Do the right side*” nel 2008; di recente abbiamo assistito ad alcune manifestazioni di carattere strettamente politico delle quali riportiamo alcune foto (immagine n. 4.15).

In sostanza non è possibile affermare che attraverso questo spazio le persone e i gruppi riescano a porsi quali interlocutori stabili nei confronti della istituzioni, ma di sicuro essi esprimono un serie di azioni che si muovono nel senso di voler dar voce ad alcune istanze e ad alcune denunce sociali.



Immagine n. 4.14: (fonte autore) graffiti nel sottopassaggio di piazza delle Cure a Firenze.



Immagine n. 4.15: (fonte autore) manifestazione di organizzazioni antifasciste presso il sottopassaggio di piazza delle Cure a Firenze nel Giugno 2010.

L'area delle Mattonelle Rosse in viale Morgagni si distingue dallo spazio di piazza delle Cure in quanto in essa l'eterogeneo mix di persone che la frequentano tende a portare avanti le proprie attività di incontro, ricreative o funzionali in senso ampio senza una sistematica interazione tra loro. Le caratteristiche di spazio aperto e non gerarchico sono indiscutibilmente presenti e paradossalmente accentuate dal fatto che lo spazio di cui si sta parlando è uno spazio formalmente privato. Per quanto riguarda l'ascolto che lo spazio trova da parte delle istituzioni, occorre precisare alcune cose. In questo caso avviene a mio avviso ciò che descrive Morandi (1996) descrivendo lo spazio pubblico:

"[...] il luogo capace di contenere i più vari e imprevedibili eventi, spontanei e non, e dove persone con comportamenti e scopi diversi partecipano quotidianamente e naturalmente ad attività collettive." (Morandi, 1996, p.87)

In sostanza questo spazio pubblico interstiziale è frequentato da molte persone diverse che hanno la possibilità di usare variamente questo spazio nei modi e nel tempo; che sanno che all'interno di questo spazio potenzialmente può avvenire

qualsiasi cosa stante l'assenza di una relazione predeterminata tra funzioni ospitate e l'uso dello spazio; e che possono come no partecipare individualmente ad attività collettive. Contrariamente a quanto avveniva nel sottopassaggio delle Cure, in questo spazio, non emergono delle iniziative anche minimamente organizzate che mirino a creare un dibattito, non ci sono bacheche, non ci sono forme espressive quali graffiti o fotografie esposte ai muri, ma esclusivamente persone che fanno cose in un luogo che le ospita comunemente. I frequentatori hanno la consapevolezza di trovarsi in un luogo nel quale si fanno attività collettive, ma non vi è alcuna volontà proattiva rispetto al luogo e rispetto alla possibilità di utilizzare questo spazio come strumento per porsi come interlocutori delle istituzioni. Nel tratto di intervista di seguito riportata emerge come la consapevolezza di trovarsi in un luogo per le attività collettive e che tuttavia si intraveda che in potenza questo spazio potrebbe divenire elemento di interlocuzione con le istituzioni.

INTERVISTA 19 (frequentatori):

[...]

N:*conoscete le altre persone che lo frequentano, se ce ne sono?*

MA:*è sempre pieno, le si conoscono di vista*

MO:*sì, tutte di vista e si conoscono..*

MA:*poi si sta nel rione, io sono nato qui sicchè*

N:*mi sapete dire cosa fanno?*

MO:*chiacchierano se c'è altra gente, sennò qui si chiacchiera...è passato quel ragazzo, insomma ragazzo, (quando sono arrivato stavano parlando con un signore che si è dileguato al sentire dire che volevo fargli delle domande!) è giovane paragonato a noi, si è fermato, si è domandato le cose, così...*

N:*vi siete mai occupati di questo posto in qualche modo?*

MO:*occupati come? Come quartiere?*

N:*sì*

MA-MO:*no!*

MO:*no, noi nel quartiere non abbiamo mai fatto niente, a mio avviso*

N:*qualcosa che è cambiato nel tempo?*

MA:*qui sta cambiando la viabilità*

MO:*non sembra più nemmeno*

MA:*è cambiato il viale, il viale Morgagni chi lo conosceva prima ora, non lo riconosce più*

MO:*è tutto diverso*

MA:*a mio parere più bello perché per lo meno si vede! Con quegli alberi!*

MO:*io dico gli hanno levato gli alberi e gliel'hanno messi piccinini, che non avevano mai visto l'aria (si riferisce alle abitazioni del primo piano di viale Morgagni, secondo la signora ora sono più luminose, gli alberi sono stati tagliati per fare posto alla linea 2 della tranvia) qui e lì. Son sempre stati al buio, almeno qualcosa vedono. Io sono per la tramvia, eh! Perché spero che si "megliori". Io viaggio Ataf(fe), io c'ho la tessera e viaggio Ataf(fe) perché credo che in fondo non sia brutto l'Ataf(fe), insomma che sia un buon servizio*

MA:*il problema sarà per i lavori perché...ora è il caos!*

MO:*quello tutte le grandi città l'hanno fatto e hanno subito quel che si sta subendo noi*

MA:*forse ve lo ritroverete voi, te tu sei giovane e probabilmente te lo ritroverai*

MO:*noi magari non si vedrà nemmeno!*

[...]

Pertanto rispetto alle indicazioni fornite dalla Sebastiani questo potrebbe probabilmente essere uno spazio legato alla sfera pubblica, ma a tratti alterni. E' uno spazio che ha tutte le caratteristiche per esserlo, ma rispetto al quale gli attuali

frequentatori non manifestano una palese volontà di radunarsi per agire come unico soggetto pubblico all'interno di questo spazio.

Il caso del Sodo rappresenta invece per i frequentatori di questo spazio, i commercianti e la comunità locale un esempio tipico di comunità locale che si pone come interlocutore nei confronti delle istituzioni. Nel caso specifico l'iniziativa ha all'origine un carattere economico che sfrutta una spiccata identità locale che ancora permane in questo contesto. Il carattere economico dell'iniziativa è legato allo sforzo fatto dai commercianti locali per il riconoscimento del titolo di centro commerciale naturale. Questa iniziativa, la cui realizzazione necessita della partecipazione della comunità locale ed ovviamente delle istituzioni, ha portato questo gruppo di attori territoriali a porsi come interlocutori rispetto alle istituzioni mediando tra esigenze di natura privatistica con le esigenze pubbliche legate alla socialità e più in generale alla vita della comunità locale (a mio parere che passano in secondo piano, ma che comunque sono innegabilmente presenti).

INTERVISTA 13 (commerciante):

[...]

S:*...quindi le altre persone hanno cambiato mentalità, si fermano di più a socializzare..*

N:*quindi è migliorata?*

S:*certo, da un anno e mezzo, da quando hanno finito i lavori le persone si trovano lì in piazzetta, viene chiamata piazzetta questa parte qui davanti al mio negozio dove c'è le panchine, le persone si ritrovano, comunicano...prima non era così perché non c'erano le possibilità, perché non c'era un punto di raccolta diciamo ben definito. Le persone si ritrovavano con le sedie davanti a....*

N:*comunque lo spirito c'è sempre stato?ora è un po' migliorato*

S:*quello sì, certo, tantissimo perché ... più che altro perché è stata riqualificata la zona. Ci sono i mezzi, ci sono le panchine, ci sono i lampioni, prima qui era una zona che era molto buia*

N:*questa cosa delle feste che mi hai detto lo facevate anche prima o è partita l'anno scorso?*

S:*no no è da più di dieci anni che fanno qui le feste...*

N:*quindi iniziative, diciamo, ce ne sono sempre state?*

S:*si sempre fatte..noi ci siamo formati come Centro Commerciale Naturale, non so se l'hai mai sentito?*

N:*si*

Tengo a precisare che da un lato il movente economico dell'iniziativa di progettazione partecipata per la realizzazione del centro commerciale naturale è ben chiaro, tuttavia nelle interviste si è riscontrato, come esposto nei paragrafi 4.2. e 4.3. un forte senso di comunità di “*borgo antico*” che ci permette di considerare non così nettamente ed esclusivamente influenti quei valori privatistici che inficerebbero l'idea che possa essersi costituita una sfera pubblica.

Anche in questo caso gli altri due casi, via il Prato e via Mercati, possono essere trattati insieme in quanto vengono in entrambi a mancare alcune caratteristiche tipiche della sfera pubblica. In primis lo spazio in questione appare non aperto e gerarchico. Infatti pur essendo questo spazio non caratterizzato fisicamente non delimitato, accessibile a chiunque, abbiamo visto come i gruppi di frequentatori si definiscono “*fissi*” nel senso di chiusi, non aperti agli incontri casuali. Pertanto là dove degli incontri dovessero avvenire si può pensare che essi possano essere in qualche modo influenzati dalle gerarchie interne ed esterne al gruppo, anzianità di relazione con il gruppo, con lo spazio, ecc... . Inoltre questi gruppi, come si è già detto, non vengono percepiti neppure dalla comunità locale come tali e pertanto perdono allo stato attuale ogni loro potenzialità di espressione rispetto al rapporto con le istituzioni. Pertanto in questi due ultimi casi analizzati ritengo che il legame con la sfera pubblica sia assolutamente assente.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.